Pio Murat OFMCap

VIII CPO

La grazia di lavorare

Roma, 2015 XI 02

Spis treści

"IL NOSTRO MODO DI LAVORARE" ALLA LUCE DI ALCUNI DOCUMENTI DELL'ORDINE DAL 1968 AI NOSTRI GIORNI 2

«NOTRE MANIERE de TRAVAILLER » : A LA LUMIERE DE QUELQUES DOCUMENTS DE L'ORDRE DE 1968 À NOS JOURS 12

"OUR MANNER OF WORKING": IN THE LIGHT OF SOME ORDER DOCUMENTS FROM 1968 TO THE PRESENT 22

"NOSSO MODO DE TRABALHAR" À LUZ DE ALGUNS DOCUMENTOS DA ORDEM DE 1968 AOS NOSSOS DIAS 32

"IL NOSTRO MODO DI LAVORARE"
ALLA LUCE DI ALCUNI DOCUMENTI DELL'ORDINE
DAL 1968 AI NOSTRI GIORNI

Nell'intraprendere il lavoro che sto per presentarvi ero ben lontano dall'immaginare quanto esso mi avrebbe immesso in un vero *lavoro*, in un cantiere lungo e laborioso. Prendere in esame dei testi normativi – Costituzioni, CPO, lettere dei Ministri generali – esige attenzione e analisi minuziosa. Si tratta di un genere letterario preciso, alle volte rigoroso. Tuttavia, svolgendolo, ho sperimentato la *grazia* nello scoprire – attraverso la questione del lavoro – la vivacità del nostro Ordine, che lungo i secoli ha sempre cercato di essere fedele al Vangelo discernendo i segni dei tempi.

Nella nostra storia la questione del lavoro assai spesso è rimasta come all'ombra della *nostra vita in povertà.* Il lavoro è stato visto come complemento – certamente importante – ma tuttavia come in annesso alla *vita in povertà.* La storia francescana è costantemente modellata e rimodellata in riferimento alla Signora Povertà. A cominciare dalle Costituzioni del 1968 la nostra concezione del lavoro ha progredito molto. Strettamente connessa alla questione dell'economia, il lavoro appare sempre più come un elemento costitutivo del nostro rapporto con la povertà.

Seguiremo questa evoluzione percorrendo cinque tappe. "Il nostro modo di lavorare": **1)** Prima dell'*aggiornamento* del 1968. **2)** Nelle Costituzioni del 1968. **3)** Secondo il VI CPO proposto in una lettera circolare di fr. John Corriveau. **4)** Nelle Costituzioni del 2012. **5)** Nella lettera d'indizione di fr. Mauro Jöhri.

"LA RELAZIONE CON IL LAVORO" PRIMA DELL'AGGIORNAMENTO DEL 1968.

Per meglio comprendere le nostre Costituzioni, riformate nel 1968 e rinnovate recentemente nel 2012, non è inutile ricordare brevemente da dove noi veniamo. Sappiamo bene come dalla fondazione dell'Ordine fino al Concilio Vaticano II le nostre Costituzioni hanno avuto poche modifiche. Allora: come vedevano il lavoro il Costituzioni del 1536 che hanno ispirato l'Ordine per dei secoli?

Le cronache riferiscono che il Capitolo generale del 1536 discusse vivamente se i frati dovevano *vivere del lavoro delle loro mani* o se si doveva scegliere *la mendicità come mezzo di sostentamento.* I capofila della Riforma, fra i quali Bernardino d'Asti, optarono per questa seconda alternativa. Così, la scelta della *mendicità come mezzo di sostentamento* senza dubbio ha caratterizzato in modo duraturo la storia dell'Ordine nascente.[1]

[1] Per questa problematica, v. Lazzaro Iriarte, "Vivere del proprio lavoro", Analecta OFMCap. 1998. N. 3.

L'idea fondamentale del capitolo V delle Costituzioni del 1536 è *l'unione con Dio. "La ricerca dell'unione con Dio è il primo lavoro dei frati. Nessun altro, intellettuale o manuale, deve impedirla".*[2]

Acquisito questo principio, il testo dà alcune indicazioni:

*"Per evitar l'**ocio** d'ogni mal radice et **dar bono exemplo al proximo et per esser mancho gravi al mundo** a exemplo del apostolo Paulo el quale predicando lavorava et de li altri sancti… se è determinato che quando li frati non saranno occupati in exercitii spirituali lavorino manualmente" (Cost 1536).*

Così, il frate combatte l'ozio, adotta un atteggiamento umile ed evita di essere accusato di oziosità. Seguendo l'esortazione di san Francesco, prima di ricorrere alla questua, con il lavoro provvede alla sua esistenza e a quella della sua fraternità.

Le revisioni posteriori delle Costituzioni precisarono ancora maggiormente la natura del lavoro e delimitarono il campo delle attività:

"*… Che i Frati… si dedichino… ad alcuni lavori onesti e convenienti al loro stato… i sacerdoti ai ministeri sacri, i chierici ai loro studi, i laici ai lavori manuali, alle cure dei malati e alla questua".*[3]

"Che i frati non lavorino per i secolari, a meno che l'obbedienza non li obblighi a ciò".[4]

La citazione dei testi normativi non può tuttavia dare una precisa idea del lavoro dei frati. Si deve tener conto del divario fra *la norma* e *la vita.* Fino al XIX secolo, i frati generalmente vivevano di elemosine offerte o mendicate e del loro lavoro. Alcuni conventi avevano laboratori di filatura, di terracotta, di prodotti farmaceutici. Altri svolgevano lavori agricoli. La predicazione come anche i suffragi *ad missam* dei numerosi sacerdoti contribuivano pure alla vita economica.

Il XIX secolo costituì un punto di svolta. I progressi della tecnica, la rivoluzione industriale, la filosofia materialista di Marx, modificarono profondamente la società. La soppressione degli Ordini religiosi, la crescita delle missioni e l'aiuto ai missionari, la necessità da parte delle Province di provvedere alle spese per la formazione modificarono il rapporto con il lavoro e con l'economia. I frati si rivolsero ad altre fonti di entrata cominciando di già ad affrontare le prime manifestazioni di una società detta dei *consumi* e *dell'economia di mercato.* Il ricorso a generosi benefattori, l'accettazione della pastorale delle parrocchie – prima di tutto e soprattutto nelle Americhe -, il ricorso a servizi rimunerati costituirono i primi tentativi d'adattamento alla nuova realtà.

LE COSTITUZIONI DEL 1968

[2] P. Marie Antoine de Lauzon, Conférences Spirituelles sur les Constitutions des Frères Mineurs Capucins, Tome II, p. 11. Roma Curia Générale dei Frati Minori Cappuccini, Via Piemonte 1960.

[3] Id. p. 20.

[4] Id. p. 21.

I mutamenti della modernità rendevano necessario un rinnovamento profondo delle Costituzioni. Il decreto *Perfectae Caritatis* di Paolo VI su "*il rinnovamento e l'adattamento della vita religiosa"* veniva quindi incontro ad una reale necessità.

A proposito del lavoro, le Costituzioni del 1968 hanno avuto attenzione a prendere in considerazione i documenti del magistero che vanno dalla *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII alla Costituzione *Gaudium et Spes* del Vaticano II. Da più di cinquant'anni i Papi avevano svegliato le coscienze di fronte alla miseria dovuta alla rivoluzione industriale e avevano fatto appello a un nuovo ordine sociale basato sulla giustizia e la carità.

Le Costituzioni del 1968 hanno attuato *l'aggiornamento conciliare,* beneficiando anche del rinnovamento degli studi francescani. Da alcuni decenni, attraverso la ricerca scientifica, la famiglia francescana stava scoprendo come un nuovo fluire di sorgente *la ricchezza delle fonti francescane.*

Quali sono stati i principali contributi di questa riscoperta delle *fonti francescane* riguardo al lavoro e che si trovano nelle nuove Costituzioni? Lazzaro Iriarte, li riassumeva così: **1)** Il lavoro è la risorsa fondamentale per il necessario alla sussistenza. **2)** Costituisce il mezzo concreto d'inserimento nella società come frati minori. **3)** Secondo Francesco d'Assisi, il lavoro, più che la fatica puramente manuale, comprende ogni attività svolta onestamente e che non estingua lo spirito di devozione e di santa orazione. Come lo sono, per esempio, il servizio ai lebbrosi, la predicazione, lo studio, la preghiera, il pellegrinaggio,…[5]

a) Aspetti teologici e spirituali delle Costituzioni del 1968.

Le Costituzioni del 1968, all'inizio del capitolo V, offrono alcune indicazioni di teologia spirituale e francescana, che si potrebbero sintetizzare nel modo seguente:

° Sull'esempio del Padre, che opera continuamente, il lavoro è una grazia. Coopera al perfezionamento della creazione e allo sviluppo della nostra persona. Permette di migliorare le condizioni di vita in solidarietà con l'umanità (Cost 1968; 75, 1).

° Conferendo al lavoro una dignità nuova, Cristo lo ha reso strumento di salvezza (Cost 1968; 75, 2).

° San Francesco concepiva il lavoro come partecipazione alla condizione umana e come realtà di minorità alla maniera degli operai di tutto il mondo (Cost 1968; 75, 4). Lo spirito della *Regula non Bullata* e del *Testamento* è fortemente presente nel testo. È data priorità a una dimensione nettamente sociale del lavoro.

b) Sulla necessità e l'importanza del lavoro.

Il n. 76 espone la finalità del lavoro.

° Mezzo fondamentale della nostra sussistenza, rende possibile l'esercizio della carità soprattutto con la condivisione del frutto delle nostre fatiche (Cost 1968; 76, 1).

° Secondo l'età, la salute e le qualità di ciascuno, il lavoro esprime l'unione di tutta la fraternità (Cost 1968: 76, 2).

° Insieme a questi aspetti positivi, sono indicati due pericoli. Uno consiste nell'erigere il lavoro a fine in se stesso, al punto da nuocere allo spirito di preghiera e di devozione. L'altro proviene da un eccessivo impegno che impedisce la formazione permanente (Cost 1968; 76, 3-4).

[5] Lazzaro Iriarte, "Vivere del proprio lavoro", Analecta OFMCap. 1998, n. 3, p. 635.

c) Criteri di discernimento e di scelta.

Il n. 77 tratta delle attività che si accordano con la vita dei frati e propone alcune piste di discernimento:

° Accettare i ministeri e gli impegni compatibili con la vita in fraternità. Preferire quelli che rispondono ai bisogni della Chiesa e degli uomini (Cost 1968; 77, 1).

° Privilegiare gli impegni che più chiaramente manifestano la povertà, la minorità e la fraternità (Cost 1968; 77, 2-3).

° Nelle diverse attività, salvaguardare le nostra forma di vita comunitaria (Cost 1968; 77, 4).

d) Il frutto del lavoro.

Le Costituzioni del 1968 enunciano tre criteri:

° Secondo lo spirito della vita fraterna, il frutto del lavoro spetta alla fraternità (Cost 1968; 80, 1).

° Il valore del lavoro in nessun modo deve essere misurato in base al salario che se ne riceve (ib.).

° Infine, l'importanza della gratuità: " *I frati non si dedichino a quelle attività che rivelano in qualche modo una certa avidità di guadagno… e siano sempre disposti a lavorare anche gratuitamente ogni volta che la carità lo richieda o lo consigli"* (Cost 1968; 80, 2-3)

d) Altri punti a cui fare attenzione.

È difficile potersi fermare su tutte le numerose raccomandazioni che vengono offerte; ne indichiamo alcune che possono servire alla nostra riflessione.

° Le Costituzioni del 1968 insistono sulla priorità che si deve dare alla dimensione apostolica dei nostri impegni (Cost 1968; 77, 4; 79, 1).

° Al n. 79 c'è la questione dei frati che lavorano all'esterno. La precisazione era resa necessaria in ragione degli Scritti di San Francesco, ma anche a causa dell'esperienza di solidarietà con i lavoratori, testimoniata dal movimento dei "*preti operai*". A questo proposito le Costituzioni del 1968 seguono le direttive del Magistero, indicando che "*i frati che lavorano all'esterno devono rimanere in stretta comunione fra di loro e con gli altri frati"* (Cost 1968; 79, 2).

° Il capitolo V e soprattutto il capitolo III sulla *formazione dei frati* presentano il lavoro come elemento costitutivo della formazione. Nel noviziato come nel postnoviziato allo stesso titolo che l'iniziazione alla sacra Scrittura, alla spiritualità, alla liturgia o alla storia dell'Ordine viene raccomandato di proporre "*diverse forme di apostolato e di lavoro, compresi i lavori della casa"* (Cost 1968; 30,3). Così, il lavoro durante la formazione iniziale conferma i frati vicendevolmente nella loro vocazione e rafforza l'armonia fraterna (Cost 1968; 37, 3).

La questione della competenza per ogni forma di lavoro – intellettuale, apostolico, tecnico o manuale – è raccomandata con insistenza. I frati "*si dedichino a questa formazione speciale con metodo e spirito di abnegazione, secondo le loro capacità. Il loro sviluppo personale e la loro qualificazione umana contribuiranno così al bene dell'Ordine, della Chiesa e della società"* (Cost 1968; 38,3).

° Infine, il riposo e la ricreazione favoriscono i legami fraterni e ritemprano le forze (cfr Cost 1968; 81,2). Il tempo deve essere utilizzato convenientemente per la gloria di Dio e il bene del prossimo (ib. n. 82).

Come conclusione: senza negare la dimensione redentiva e ascetica del lavoro umano, le Costituzioni del 1968 considerano il lavoro piuttosto come una *grazia.* Alla scuola di san Francesco, il lavoro è dono, è un talento da ricevere con gratitudine per farlo fruttificare.

IL VI CPO PROPOSTO da fr. John CORRIVEAU

Il VI Consiglio Plenario dell'Ordine che si svolse ad Assisi nel 1998 aveva per tema: *Vivere la Fraternità in Povertà.* In quella occasione i frati hanno offerto un bel contributo su *I mezzi di suostentamento: Il lavoro e la questua*. Sulla scia di tale CPO, fr. John Corriveau, con una serie di quattro lettere, ne proponeva all'Ordine le principali acquisizioni. Così, la sua 17.ma Lettera circolare su "*La grazia di lavorare"*, pubblicata nel 2000, aveva come scopo quello d'incoraggiare la recezione degli insegnamenti del Consiglio Plenario sul lavoro. Riferendosi alle *Proposizioni* e partendo dalla sua propria esperienza dell'Ordine, insisteva su alcuni punti che era importante ricordare.

Seguendo l'esperienza *audace* di san Francesco e dei suoi primi compagni, la lettera presenta *il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri, costitutivo della vita in povertà e in minorità"* (VI CPO, Prop. 6). Il lavoro *esprime una vita* concretamente *radicata nell'esperienza del popolo.*

Se i frati sono un dono del Signore, i differenti talenti che essi esercitano ne sono l'espressione*. "In tale varietà, dobbiamo apprezzare tutte le attività: apostoliche, caritative, intellettuali e manuali"* (Prop. 15).

Il VI CPO costatava che, come ogni altro elemento economico, il lavoro umano è un oggetto che si può vendere e comprare. Il suo valore è determinato dalla legge dell'offerta e della domanda. Così l'esempio del salario esorbitante d'un direttore di una grande impresa. E all'estremo opposto il lavoro dei più modesti, a volte oggetto di umiliazione e di oppressione. Osservando le situazioni d'ingiustizia, John Corriveau afferma che per noi la riscoperta del lavoro come *grazia* conferma il valore e la dignità del lavoro di ogni persona umana.

Costatando che il lavoro può essere considerato come una proprietà personale, che può essere venduta al migliore offerente, fra John mette in guardia dal rischio "*che il lavoro diventi proprietà privata e generi inamovibilità e chiusura davanti ai bisogni della fraternità locale e provinciale"* (VI CPO, 15). Secondo san Francesco, il lavoro è un servizio e un'espressione della minorità.

Di fronte alla questione del personale laico, il cui numero è in crescita nelle nostre case, fra John, dice, seguendo san Francesco, che si stia attenti a non esercitare alcuna specie di potere sugli impiegati. Il VI CPO esortava a che non si abbiano *"soluzioni tali da ingenerare in noi una mentalità da padroni"* (VI CPO, 16).

Se le leggi civili proteggono i lavoratori di fronte agli abusi e alle ingiustizie, quanto più i frati dovrebbero essere esemplari nel rispetto dei diritti del lavoro. Concretamente sono suggeriti tre punti di attenzione a questo riguardo:

° Rispettare le leggi del lavoro in ciò che riguarda le assunzioni. ° Evitare che situazioni contrarie a quest'etica siano considerate normali e abituali. ° Evitare di creare una mentalità da padroni.

Molti nostri impiegati mostrano spirito di dedizione e di servizio. È importante che ciò sia riconosciuto, che sia apprezzato e che siano testimoniati la visione evangelica e il carisma spirituale che ci animano (cfr John Corriveau, Lettera 17, 3,3).

Riguardo alla collaborazione dei frati alla vita ordinaria della fraternità, fra John cita la proposizione 16 del CPO: "*La fattiva collaborazione di tutti i fratelli alla vita ordinaria della fraternità – verificata nel capitolo locale – è utile per far crescere il senso della fraternità, dell'eguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto. Il lavoro domestico ci immette nello stesso stile di vita della gente comune. Non si configura tuttavia come lavoro manuale soltanto; nelle comunità moderne, le mansioni spaziano infatti dall'orto al computer e ogni fratello può mettere a disposizione le sue abilità pratiche o intellettuali"* (VI CPO, 16).

Parlando del lavoro salariato fuori della fraternità, fra John scrive che il movimento dei preti operai era motivato dalla volontà di condividere la difficile situazione dei lavoratori. E cita il CPO: "*l'istanza che muoveva"* allora a costituire le 'piccolo fraternità di lavoro' "*può giustificare anche oggi una opzione lavorativa da salariati, magari non in fabbrica, ma in occupazioni umili, di fatica e di dipendenza. È la nostra partecipazione alle condizioni di vita di gran parte dell'umanità"* (VI CPO, 18).

John Corriveau afferma che l'ozio ancora oggi non è del tutto estraneo all'Ordine. Tuttavia, all'opposto, esiste anche il rischio molto reale dell'attivismo. Il VI CPO faceva osservare: "*Le nostre fraternità non sfuggono alle sollecitazioni"* della società moderna; *"per cui, oltre al rischio dell'oziosità, devono evitare quello dell'attivismo eccessivo, anche di tipo apostolico. Di fronte a questa tendenza, occorre stare attenti che l'attivismo non finisca per danneggiare la vita fraterna… soprattutto non comprometta la nostra 'orazione e devozione', togliendo in tal modo l'armonia del vivere. Il prevalere dell'attività può indurre in noi una fiducia eccessiva nell'agire e un protagonismo personale, quasi che il Regno di Dio non sia opera dello Spirito, e come se ascolto, accoglienza e silenzio davanti a Dio non servano a nulla"* (VI CPO, 17).

Partendo dal CPO, John Corriveau avanzava, per ordine di priorità, i seguenti principi:

° Per noi, francescani, il lavoro è il primo mezzo di sostentamento (VI CPO, 14).

° Quando il lavoro non arriva a rispondere a tutte le necessità della vita, i frati possono ricorrere alla mensa del Signore, come suggerisce san Francesco.

° Quando né il lavoro né la questua sono sufficienti, si può fare ricorso alla solidarietà internazionale (VI CPO, 24).

° Il ricorso a riserve finanziarie o a investimenti può essere giustificato in caso di necessità manifesta (VI CPO, 29).

"IL NOSTRO MODO DI LAVORARE" SECONDO LE COSTITUZIONI DEL 2012

Lo schema del capitolo V delle Costituzioni del 2012 fu redatto – a partire da una documentazione molto abbondante – da fra Paolo Martinelli. Questo documento venne poi emendato e arricchito dalla Commissione in vista del Capitolo generale del 2012. L'intenzione di partenza era quella di porre maggiormente in evidenza l'aspetto oneroso del lavoro, il senso del riposo e delle vacanze. Era egualmente necessario integrare l'insegnamento del Magistero come *Evangelica testificatio* di Paolo VI, *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II e il *Compendio delle Dottrina Sociale della Chiesa.* S'imponeva anche un aggiornamento riguardo al VI e VII Consiglio Plenario dell'Ordine. Alla fine del lavoro portato a termine al Capitolo generale del 2012, il capitolo V delle Costituzioni si presenta con 9 nuovi paragrafi, divisi in 42 numeri, mentre i precedenti erano divisi in 8 paragrafi con 29 numeri.

Il testo anteriore delle Costituzioni è stato rielaborato non soltanto in riferimento ai documenti ufficiali della Chiesa e dell'Ordine ma anche a partire dai numerosi suggerimenti pervenuti a seguito della consultazione dei frati. Presentare qui tutte le modifiche è difficile. A titolo di esempio, indico soltanto due passi:

Constituzioni del 2002 (75,3)	Constituzioni del 2012 (78,4)
3. San Francesco ha esortato i suoi frati a lavorare fedelmente e devotamente e col suo esempio ha testimoniato la dignità del lavoro ed ha partecipato, anche in questo, alla condizione di vita degli uomini.	4. San Francesco, alla sequela di Gesù Cristo, ha lavorato con le proprie mani. Egli ha dichiarato la propria volontà di lavorare, considerando in modo singolare il lavoro una grazia da accogliere e vivere con gratitudine. Per questo ha esortato fermamente i suoi frati a fuggire l'ozio, che è nemico dell'anima, e a lavorare con fedeltà e devozione.
	NOTE : CIC 578; 586,1; 587,1; 631,1; Rnb 7,3-7; 10ss.; Rb 5; 2Test 20-21; 1Cel 39; 2Cel 161; LM 5,6.

Nel presentare la figura di san Francesco, il nuovo testo in primo luogo ricorda il modo con cui egli lavorava – *" con le proprie mani "* -; poi indica la sua esortazione a *"dare l'esempio e fuggire l'ozio".* Così l'accento è posto sull'esempio e sull'insegnamento del Santo in riferimento ai suoi scritti.

2) Il secondo esempio riguarda la relazione fra lavoro e vita fraterna:

Constituzioni del 2002 (76,2)	Constituzioni del 2012 (79,3)
2. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità (…)	3. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità e ne manifesti la comunione di intenti. Pertanto, i frati assumano e svolgano le attività dopo un adeguato discernimento comunitario e con la benedizione

	dell'obbedienza, affinché il lavoro venga sempre espletato come mandato della fraternità.
	NOTE:VI CPO 14; 21-22.24; 15.

Mettendo insieme diverse proposizioni del VI CPO, le nuove Costituzioni esplicitano come e a quali condizioni l'attività di un frate diviene espressione di tutta la fraternità.

Questi due esempi illustrano lo sforzo compiuto per arricchire il testo e per renderlo più attuale di fronte ai problemi che possiamo incontrare oggi. Le *Proposizioni* del VI CPO sono state abbondantemente riprese e, avendole citate più sopra, non crediamo di doverle ripetere.

L'aggiornamento delle Costituzioni è stato completato con dei nuovi inserimenti, che indico ora brevemente:

n. 78,3: Seguendo lo schema Trinitario che introduce ogni capitolo, ci si riferisce esplicitamente allo Spirito Santo Creatore e Santificatore. Il testo s'ispira a *Laborem exercens* e a *Gaudium et Spes.*[6]

n. 78,6-7-8: Questi tre nuovi paragrafi parlano per la prima volta della spiritualità del lavoro. Citando *Vita Consecrata,* presentano la povertà evangelica come una sfida lanciata all'individualismo e al materialismo. Invitano a promuovere la dottrina sociale della Chiesa, la quale ci impegna a promuovere la dignità dei lavoratori e dei disoccupati.

n. 79,4: In riferimento al VI CPO[7], il testo afferma che il lavoro del frate deriva da un mandato della fraternità; il frate deve rimanere aperto e disponibile ai bisogni della Provincia e della fraternità locale. Il rischio di appropriarsi del lavoro e di assolutizzarlo può entrare in conflitto con l'obbedienza.

n. 80,3-4: Secondo il n. 80, che riguarda lo spirito con cui ci si deve dedicare al lavoro, il paragrafo 3 interpella circa l'armonia – che deve essere necessariamente mantenuta – fra l'attività, la preghiera e il riposo. Facendo riferimento al frate ozioso che san Francesco tratta da *frate mosca*, il testo mette in guardia dal rischio dell'ozio nelle nostre fraternità.[8] Il paragrafo 4 ricorda il legame che c'è fra il nostro lavoro e il sacramento dell'Eucaristia così come lo viviamo in ogni Messa.

n. 83,1-4: Tratta del lavoro domestico nelle nostre fraternità, assai spesso ricordato negli ultimi CPO. Fondati sulla scelta della povertà e della minorità, i lavori domestici – svolti insieme – rafforzano i legami fraterni e contribuiscono alla credibilità della nostra scelta di vita. Per questo, le attività che ciascuno ha non possono dispensare dalla partecipazione ai lavori quotidiani che fanno parte della vita ordinaria. Il ricorso all'aiuto di persone esterne è

[6] GS 26; *Laborem exercens* 6; 7; 25; 26; GS 33.
[7] VI CPO, 15.
[8] 2Cel 75; VI CPO, 17.

previsto in caso di reale necessità. La loro collaborazione richiede prudenza ed esige da parte nostra cortesia e giustizia in conformità al diritto. Per le assunzioni la fraternità deve essere il più possibile consultata.

n. 84,2: Circa i frati che lavorano all'esterno – in riferimento a san Francesco – il testo ricorda che il nostro lavoro deve testimoniare la nostra vocazione alla minorità evitando ogni ricerca di potere e di prestigio.

n. 87,2: Si tratta di un'esortazione ad essere coscienti del *tempo* come una grazia e di vivere intensamente l'istante presente sapendo che non ritornerà mai più.

n. 87,4: Riferendosi al tema, ben conosciuto, dei *segni dei tempi*, la conclusione invita a scrutare e a discernere gli avvenimenti alla luce del Vangelo. È effettivamente attraverso il tempo che il Signore ci viene incontro e ci fa crescere fino alla pienezza della salvezza.

LA LETTERA D'INDIZIONE DELL'VIII CPO DI fr. MAURO JÖHRI

Il Ministro generale, fra Mauro Jöhri, ha presentato la Lettera d'indizione dell'VIII CPO come un contributo per suscitare una riflessione sul nostro lavoro e sulla grazia che esso rappresenta. Basandosi sull'esperienza di una cinquantina d'anni di vita cappuccina e di sette anni di servizio come Ministro generale, egli incita alla riflessione *"condividendo con voi situazioni e fatti* – scrive – *che appartengono alla mia storia personale"* (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 1).

Dopo aver ricordato san Francesco, fr. Mauro costata che "*le parole del Serafico Padre ci raggiungono in un tempo e in una società dove sono in atto cambiamenti radicali proprio sul fronte del lavoro, con conseguenze che impongono una seria verifica circa il nostro modo di sostentarci"*(ib.). Questa *verifica* del lavoro come fonte di sostentamento, dovrebbe tener conto di due criteri centrali: la Fraternità e la Minorità.

Al n. 3 della Lettera il Ministro parla della diminuzione del lavoro pastorale. Nell'emisfero Sud, a motivo della crescita del clero locale; nell'emisfero Nord, a causa del contesto di secolarizzazione che impone adattamenti e innovazioni che pongono in profonda crisi e trasformazione la pastorale tradizionale. Ai frati delle nuove circoscrizioni, disponibili ad assumere lavoro pastorale in Europa e in America del Nord, fra Mauro ricorda che i bisogni della cura pastorale stanno diminuendo. D'altra parte, la differenza delle pratiche pastorali da una cultura all'altra è tale che questi tentativi spesso si concludono con l'incomprensione e la delusione. (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 3).

Ricordando i suoi giovani anni in formazione, fra Mauro evoca gli anni 60 quando i frati erano *"considerati come uomini capaci di presentare al Signore le persone e le situazioni che esse vivevano e questa intercessione veniva onorata con grande generosità"* (fr. Muro Jöhri, *La grazia di lavorare*, n.4). Questo *tacito accordo* fra il popolo e i frati si è progressivamente eroso. Il passaggio dalla vita rurale ad una società industriale e tecnica, ma anche l'influsso della secolarizzazione sul modo di concepire e di vivere la vita religiosa non sono estranei a

questo mutamento. Di fronte a questi mutamenti s'impongono alcune domande: *"Quale tipo di vita fraterna intendiamo promuovere in un contesto così profondamente cambiato? Quali sono di conseguenza le scelte che siamo chiamati a fare?"*(fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 5).

Un altro fattore di cambiamento è legato al personale laico che lavora nelle nostre case. *"Questa prassi ha progressivamente cambiato il volto e anche l'identità delle nostre fraternità"* (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 6). Le assunzioni hanno permesso di avere più tempo per la pastorale e anche di ritardare la chiusura di alcune case. Ma il valore simbolico della vita fraterna ne ha scapitato. Alcune nostre case rischiano di somigliare più a una canonica che a una fraternità dove si vive in minorità e in fraternità. Al momento in cui l'abbassamento delle entrate ci costringe a rivedere le nostre pratiche, fra Mauro s'interroga: *"Siamo disposti a fare della crisi economica… un'opportunità per verificare la qualità di vita fraterna che vogliamo vivere?... È così impensabile che possiamo vivere come tanti fratelli e sorelle o tante famiglie che non possono permettersi di avere una domestica o altri dipendenti e che per arrivare a fine mese devono tenere un tenore di vita sobrio ed essenziale?"* (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n.6).

La lettera del Ministro generale affronta ancora altri punti, che ricordo qui brevemente:
° La disoccupazione che è all'origine di tante situazioni dolorose mostra a contrario come il lavoro contribuisce al pieno sviluppo della persona. Di fronte a queste drammatiche situazioni, ha davvero senso di parlare del lavoro come di una *grazia.* Tutti desiderano di avere un lavoro gratificante e creativo. Si tratta di un'aspirazione in se stessa giusta, precisa fr. Mauro, ma essa non può essere separata dalle esigenze della vita fraterna e del servizio reciproco. La cura del bene comune ha bisogno della pratica reale dell'obbedienza, del sacrificio, della disponibilità a servire che noi spesso affermiamo. *"Accogliere la proposta di un lavoro o di un servizio fraterno interpella la dimensione stessa della nostra fede ed esige una continua educazione all'oblatività e alla gratuità"* (cfr. fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n.7).
° *"A volte ho l'impressione* – afferma il Ministro generale – *che tra noi venga a mancare il senso della riconoscenza. Non si è capaci di dire "grazie"…Mi capita spesso d'imbattermi in una serie infinita di rivendicazioni… In poche occasioni ho ascoltato parole di gratitudine per tutto ciò che abbiamo che, nella quasi totalità delle circoscrizioni, è decisamente superiore al livello medio del tenore di vita della gente"* (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 8). La riconoscenza può essere espressa con il mettere a disposizione ciò che si è acquisito durante gli anni di formazione, ma anche concretamente prendendo parte agli impegni materiali come lavare i piatti o pulire i servizi igienici.
° Un ultimo punto è costituito dall'interrogazione che fra Mauro pone riguardo agli investimenti e ai progetti d'autosostentamento con l'intento di produrre un reddito regolare. *"Fino a che punto possiamo percorrere questa strada?".* Se è cosa legittima ricercare redditi per le opere sociali a servizio dei poveri, è tuttavia bene anche ricordarsi, in conformità alle Costituzioni, che noi dovremmo vivere come le persone di *modeste condizioni* (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 8).

In conclusione il Ministro generale riassume in una frase la motivazione prima che ispira la sua Lettera: *"Il criterio fondamentale che deve guidare la nostra riflessione e che in*

questo scritto voglio affermare è questo: il lavoro del singolo frate deve essere in sintonia con il primato della vita fraterna" (fr. Mauro Jöhri, *La grazia di lavorare,* n. 5).

Grazie per la *grazia* del vostro *lavoro* di ascolto e di attenzione.

« NOTRE MANIERE de TRAVAILLER » : A LA LUMIERE DE QUELQUES DOCUMENTS DE L'ORDRE DE 1968 À NOS JOURS

En entreprenant le travail que je vais vous présenter, j'étais loin d'imaginer combien cela allait m'entraîner dans un vrai *travail*, dans un chantier long et laborieux. Aborder des textes normatifs – Constitutions, CPO, lettres des Ministres Généraux – exige attention et minutie. Il s'agit d'un genre littéraire précis, parfois austère. J'en ai cependant expérimenté la *grâce* en découvrant – à travers la question du travail – la vivacité de notre Ordre, qui à travers les siècles, est cherche toujours à être fidèle à l'Evangile en discernant les signes des temps.

La question du travail dans notre histoire bien est restée souvent comme à l'ombre de *notre vie en pauvreté*. Le travail vient comme en complément – certes important – mais tout de même comme en annexe de *la vie en pauvreté*. L'histoire franciscaine a été constamment modelée et remodelée en référence à Dame Pauvreté. Depuis les Constitutions de 1968 notre conception du travail a beaucoup progressée. Etroitement liée à la question de l'économie, le travail apparaît de plus en plus comme un élément constitutif de notre rapport à la pauvreté.

Nous allons suivre cette évolution en parcourant cinq étapes. « Notre manière de travailler » : **1)** Avant *l'aggiornamento* de 1968. **2)** Dans Constitutions de 1968. **3)** D'après Le CPO VI proposé dans une lettre circulaire du fr. John Corriveau. **4)** Les Constitutions de 2012. **5)** La lettre d'indiction du CPO VIII du fr. Mauro Jöhri.

« LE RAPPORT AU TRAVAIL » AVANT L'AGGIORNAMENTO DE 1968.

Afin de mieux apprécier, nos Constitutions refondées en 1968 et récemment renouvelés en 2012, il n'est pas inutile de signaler brièvement d'où nous venons. Nous le savons, depuis la fondation de l'Ordre jusqu'au Concile Vatican II, nos Constitutions ont subies peu de modifications. Comment donc, les Constitutions de 1536 qui ont inspirées l'Ordre durant des siècles envisageaient-elles le travail ?

Les chroniques rapportent que le Chapitre Général de 1536 discuta vivement, si les frères devaient *vivre du labeur de leurs mains* ou s'il fallait adopter *la mendicité comme moyen de subsistance* ? Les chefs de fil de la Réforme, dont Bernardino d'Asti, optèrent pour la dernière. Ainsi, le choix de *la mendicité comme moyen de subsistance* marqua sans doute de façon durable l'histoire de l'Ordre naissant[9].

9 Pour cette problématique voir : Lazaro Iriarte, « Vivere del proprio lavoro », Analecta OFMCap.1998, n° 3.

L'idée maîtresse du Chapitre V des Constitutions de 1536 est *l'union à Dieu*. « *La recherche de l'union à Dieu est le premier travail des frères. Aucun autre, intellectuel ou manuel, ne doit l'empêcher* »[10].

Ce principe acquis, le texte donne quelques indications :

> *« Afin que **l'oisiveté** qui est la racine de tout mal soit écartée, **que notre entourage soit édifié** et **que nous soyons moins à charge à la société**, nous ordonnons, suivant en cela saint Paul et d'autres saints qui alliaient travail et prédication, de travailler de nos mains dès que nous ne serons pas pris par les exercices spirituels » (Const. 1536).*

Ainsi, le frère combat l'oisiveté, il adopte une attitude humble, et il évite d'être accusé d'oisiveté. Suivant l'exhortation de saint François, avant de recourir à la quête, il subvient à son existence et celle de sa Fraternité.

Les révisions postérieures des Constitutions précisèrent davantage la nature du travail et délimitèrent le champ des activités :

> *« … Que les Frères… s'adonnent… à quelques travaux honnêtes et convenables à leur état… les prêtres aux ministères sacrés, les clercs à leurs études, les laïcs aux travaux manuels, au soins des malades et à la quête »[11].*
>
> *« Que les frères ne travaillent pas pour les séculiers, à moins que l'obéissance ne les y oblige »[12].*

Le rappel des textes normatif ne peut donner cependant une idée précise sur le travail des frères. Il faut tenir compte du décalage entre *la norme* et *la vie*. Jusqu'au XIX[s], les frères vivaient globalement de l'aumône offerte où mendié et de leur labeur. Certains couvents avaient des ateliers de filature, de poterie, de produits pharmaceutiques. D'autres du travail agricole. La prédication ainsi que les suffrages des nombreux prêtres *ad missam* contribuaient aussi à la vie économique.

Le XIX siècle marqua un tournant. Les progrès de la technique, la révolution industrielle, la philosophie matérialiste de Marx, modifièrent profondément la société. La suppression des Ordres religieux, la croissance des missions et le soutien des missionnaires, le nécessité pour les Provinces de pourvoir aux dépenses de la formation vont modifier le rapport au travail et à l'économie. Les Frères se tourneront vers d'autres sources de revenus tout en affrontant déjà les premières manifestations d'une société dite de *consommation* et *de l'économie de marché.* Le recours à de généreux donateurs, l'acceptation de la pastorale des paroisses – d'abord et surtout aux Amériques -, le recours à des services rémunérés furent les premières tentatives d'adaptation à la réalité nouvelle.

LES CONSTITUTIONS DE 1968

10 P. Marie Antoine de Lauzon, Conférences Spirituelles sur les Constitutions des Frères Mineurs Capucins, Tome II, p. 11. Roma Curia Générale dei Frati Minori Cappuccini, Via Piemonte 1960.
11 Idem. P. 20.
12 Idem. p. 21.

Les mutations de la modernité rendaient nécessaire un renouvellement profond des Constitutions. Le décret *Perfectae Caritatis*, de Paul VI, sur « *la rénovation et l'adaptation de la vie religieuse »* venait donc à l'encontre d'une réelle nécessité.

A propos du travail, les Constitutions de 1968 ont pris soin de prendre en considération les documents du magistère allant de *Rerum Novarum* (1891) de Leon XIII, à la Constitution *Gaudium et Spes* de Vatican II. Depuis plus d'un demi siècle, les Papes avaient attirés la conscience face à la misère due à la révolution industrielle et appelaient à un nouvel ordre social basé sur la justice et la charité.

Les Constitutions de 1968 ont également réalisée *l'aggiornamento conciliaire*, en bénéficiant du renouveau des études franciscaines. Depuis quelques décennies, à travers la recherche scientifique, la famille franciscaine découvrait comme dans un nouvel jaillissement *la richesse des sources franciscaines*.

Quels furent les principaux apports de cette redécouverte des *sources franciscaines* concernant le thème du travail et que l'on retrouve dans nouvelles Constitutions ? Lazzaro Iriarte, les résumait ainsi : **1)** Le travail est la source fondamentale pour avoir le nécessaire à la subsistance. **2)** C'est le moyen concret d'insertion dans la société comme des frères mineurs. **3)** Selon François d'Assise, le travail, plus que le labeur manuel, recouvre toute activité exercée honnêtement et n'éteint pas l'esprit de dévotion et de sainte oraison. Comme par exemple le service des lépreux, la prédication, l'étude, la prière, le pélérinage[13]…

a) Aspects théologiques et spirituels des Constituions de 1968

Les Constitutions de 1968, à l'ouverture du Chapitre V offrent quelques repères de théologie spirituelle et franciscaine que l'on pourrait synthétiser ainsi :

• A l'exemple du Père sans cesse à l'œuvre, le travail est une grâce. Il contribue à l'achèvement de la création et à l'épanouissement de notre personne. Il permet d'améliorer les conditions de vie en solidarité avec l'humanité (Const. 1968. 75.1).

• En conférant au travail une dignité nouvelle, le Christ en a fait un instrument de salut. (Const 1968.75.2).

• Saint François concevait le travail comme une participation à a la condition humaine et comme un fait de minorité à la manière des ouvriers à travers le monde (Const 1968. 75.4). L'esprit de la *Regula non Bullata* et du *Testament* imprègnent fortement le texte. Priorité est donnée à une dimension nettement sociale du travail.

b) De la nécessité et de l'importance du travail.

Le N° 76 énonce la finalité du travail.

• Moyen fondamental de notre subsistance, il rend possible l'exercice de la charité surtout par le partage du fruit de notre labeur (Const 1968. 76.1).

• Selon l'âge, la santé et les aptitudes de chacun, le travail exprime l'union de toute la fraternité (Const 1968. 76.2).

[13] Lazaro Iriarte, « Vivere del proprio lavoro », Analecta OFMCap.1998, n° 3, p. 635.

• A côté de ces aspects positifs, deux écueils sont signalés. L'un consiste à ériger le travail en une fin en soi, au point qu'il nuise à l'esprit de prière et de dévotion. L'autre, provient de l'engagement excessif empêchant la formation permanente (Const 1968. 76.3-4).

c) Critères de discernement et de choix.

Le N° 77 traite des activités qui s'accordent à la vie des frères et propose des pistes de discernement :

• Accepter les ministères et les tâches compatibles avec la vie en fraternité. Préférer celles qui répondent aux besoins de l'Eglise et des hommes (Const 1968. 77.1).

• Privilégier les emplois manifestant plus clairement la pauvreté, la minorité et la fraternité (Const 1968. 77.2-3).

• Dans les diverses activités, sauvegarder notre forme de vie communautaire (Const 1968. 77.4).

d) Le produit du travail.

Les Constitutions de 1968 avancent trois critères:

• Dans l'esprit de la vie fraternelle, le prix du travail revient à la fraternité (Const 1968. 80.1).

• La valeur du travail ne doit aucunement être mesuré à partir du salaire reçu (idem).

• Enfin, l'importance de la gratuité : «*Les frères ne se livreront pas à des activités qui suscitent l'appât du gain… et doivent être disposés à travailler même gratuitement selon les exigences ou les appels de la charité* » (Const 1968. 80.2-3).

d) D'autres points d'attention.

Etant difficile de s'arrêter sur les nombreuses recommandations offertes, signalons l'une où l'autre pouvant servir à notre réflexion.

• Les Constitutions de 1968, insistent sur la priorité que l'on doit donner à la dimension apostolique de nos engagements (Const 1968. 77.4, 79.1).

• Au n° 79 apparaît la question des frères travaillant à l'extérieur. La précision était rendue nécessaire en raison des Ecrits de Saint François mais aussi à cause de l'expérience de solidarité avec les travailleurs dont le témoignait le mouvement des « *prêtres ouvriers* ». Les Constitutions de 1968, à ce propos, suivent les directives du Magistère, signalant que « *les frères qui travaillent au dehors doivent demeurer en communion étroite entre eux et avec les autres frères »* (Const 1968. 79.2).

• Le V et surtout le chapitre III, sur *la formation des frères,* présentent le travail comme un élément constitutif de la formation. Au noviciat comme au post noviciat, il est recommandé, au même titre que l'initiation aux Ecritures, à la spiritualité, à la liturgie ou à l'histoire de l'Ordre, de proposer « *diverses formes d'apostolat et de travail, y compris les travaux de la maison* » (Const 1968. 30.3). Ainsi le travail, durant la formation initiale, affermit les frères mutuellement dans leur vocation et renforce l'harmonie fraternelle (Const 1968. 37.3).

La question de la compétence pour toute forme de travail - intellectuel, apostolique, technique ou manuel – est recommandée avec insistance. Que les frères « *s'adonnent à cette formation spéciale avec méthode et esprit d'abnégation, selon leurs aptitudes. Leur développement*

personnel et leur qualification humaine tourneront ainsi au bien de l'Ordre, de l'Eglise et de la société » (Const 1968. 38.3).

• Enfin, le repos et la récréation resserrent les liens fraternels et refont les forces (Cf. Const 1968. 81.2). Le temps doit être utilisé favorablement pour la gloire de Dieu et le bien du prochain (idem n°82).

En guise de conclusion : sans nier la dimension rédemptrice et ascétique du labeur humain, les Constitutions de 1968 considèrent le travail davantage comme une *grâce*. A l'école de saint François, le travail est don, un talent à recevoir avec gratitude pour le faire fructifier.

LE VIe CPO PROPOSE PAR LE Fr. John CORRIVEAU

Le VIème Conseil Plénier de l'Ordre tenu à Assise en 1998 avait pour thème : *Vivre la Fraternité en Pauvreté*. A cette occasion, les frères ont offert une belle contribution sur *Les Moyens de Subsistance : Le travail et la Quête.* Dans la foulée, par une série de quatre lettres, le frère John Corriveau, en proposait à l'Ordre les principaux acquis. Ainsi, sa XVIIème lettre circulaire, sur *« La grâce de Travailler* », parue en 2000, avait comme but d'encourager la réception des enseignements du Conseil Plénier sur le travail. Se référant aux *Propositions* et à partir sa propre expérience de l'Ordre, il insistait sur quelques points important à rappeler.

Suivant l'expérience *audacieuse* de Saint François et de ses premiers compagnons, la lettre présente *le travail manuel comme moyen de subsistance ordinaire et comme façon de servir, constitutif de la vie en pauvreté et en minorité* (CPO VI, Prop. 6). Le travail *exprime une vie* concrètement *enracinée dans l'expérience du peuple*.

Si les frères sont un don du Seigneur, les différents talents qu'ils exercent en sont l'expression. «*Devant une telle variété, nous devons estimer toutes les formes de travail: services apostoliques, œuvres de charité, travail intellectuel ou travail manuel* » (Prop.15).

Le CPO VI constatait que comme tout autre élément économique, le travail humain est objet à vendre ou à acheter. Sa valeur est déterminée par loi de l'offre et de la demande. Ainsi l'exemple du salaire exorbitant d'un directeur de grande entreprise. Et à l'extrême opposé le travail des plus modestes, parfois objet d'humiliation et d'oppression. S'appuyant sur les situations d'injustice, John Corriveau affirme que la redécouverte, pour nous, du travail comme une *grâce* confirme la valeur et la dignité du labeur de toute personne humaine.

Constatant que le travail peut être considéré comme une propriété personnelle, que l'on peut vendre au meilleur offrant, le frère John prévient contre le risque « *que le travail d'un frère devienne son bien privé, le rendant inamovible et indifférent aux besoins de la fraternité locale ou provinciale* » (CPO VI, 15). Selon saint François, le travail est un service et une expression de la minorité.

Face à la question du personnel laïc en croissance dans nos maisons, frère John prévint, à l'instar de Saint François, de ne pas exercer un quelconque pouvoir sur les employés. Le CPO VI exhortait "*à ne pas laisser se développer chez nous une mentalité de patrons* » (CPO VI, 16).

Si les lois civiles protègent les travailleurs face aux abus et aux injustices, combien même les frères doivent être exemplaires dans le respect du droit du travail. Concrètement, trois points d'attention y sont suggérés :

• Respecter les lois du travail en ce qui concerne les embauches. • Eviter des que situations contraires à cette éthique soient considérées comme normales et habituelles. • Eviter de créer une mentalité de patron.

Beaucoup de nos employés témoignent d'un esprit de dévouement et de service. Il est important de le reconnaitre, de l'apprécier et de témoigner de la vision évangélique et du charisme spirituel qui nous anime (Cf. John Corriveau, lettre XVII, 3.3).

Au sujet de la collaboration des frères à la vie ordinaire de la fraternité, fr John cite la Proposition 16 du CPO : « *La collaboration concrète de tous les frères à la vie quotidienne de la fraternité, sous la supervision du chapitre local, contribue au développement du sens de la fraternité, de l'égalité, de l'entraide et de la dépendance mutuelle. Par le travail domestique encore, nous partageons le mode de vie des gens ordinaires. Et il ne s'agit pas là seulement de travail manuel ; en fait, en n'importe quelle communauté d'aujourd'hui, les tâches à accomplir peuvent aller du jardinage à l'informatique et chacun peut y offrir ses aptitudes pratiques comme ses capacités intellectuelles* » (CPO VI, Prop 16).

S'agissant du travail salarié hors de la fraternité, frère John écrit que le mouvement des prêtres ouvriers était motivé par la volonté d'épouser la condition difficile des travailleurs. Il cite le CPO : « *même aujourd'hui, les choix qui conduisent à établir de telles fraternités, peuvent encore justifier que l'on veuille être un travailleur salarié, non pas nécessairement en usine, mais dans un emploi humble, pénible et subalterne. C'est pour nous une façon de partager les conditions de vie qui sont celles d'une grande partie de l'humanité* » (CPO VI, Prop. 18).

John Corriveau signale que l'oisiveté encore aujourd'hui n'est pas étrangère à l'Ordre. À l'opposé cependant existe le risque bien réel de l'activisme. Le CPO VI faisait observer : « *Nous n'avons pas seulement à combattre l'oisiveté mais aussi l'hyperactivité, même dans l'apostolat. Face à cette tendance, nous devons prendre des précautions pour que notre travail ne nuise pas à la vie fraternelle… Par-dessus tout, il nous faut éviter qu'il n'éteigne en nous l'esprit de sainte oraison et de dévotion car ce serait perturber l'équilibre de nos vies. La priorité donnée à l'activité peut nous conduire à nous fier bien trop à ce que nous pouvons faire nous-mêmes comme si le Royaume de Dieu n'était pas l'œuvre de l'Esprit Saint et comme si l'écoute, l'accueil et le silence en présence de Dieu ne servaient à rien* » (CPO VI proposition 17).

Partant du CPO, John Corriveau, par ordre de priorité, avançait les principes suivants :

• Pour nous, franciscains, le travail est notre premier moyen de subsistance (CPO VI, Prop. 14).

• Quand le travail ne peux répondre à toutes les nécessités de la vie, les frères peuvent recourir à la table du Seigneur comme Saint François le suggère.

• Lorsque ni le travail, ni la quête ne sont suffisantes on peut recourir à la solidarité internationale de l'Ordre (CPO VI, Prop. 24)

• Le recours à des réserves financières où des investissements peut être justifié en cas de nécessités manifestes. (CPO VI, Prop. 29).

« NOTRE MANIERE DE TRAVAILLER » SELON LES CONSTITUTIONS DE 2012

Le schéma du Chapitre V des Constitutions de 2012 fut rédigé – à partir d'une documentation très abondante – par le frère Paolo Martinelli. Ce document fut amendé et enrichi par la Commission en vue du Chapitre Général de 2012. L'intention de départ était de mettre plus en évidence l'aspect onéreux du travail, le sens du repos et des vacances. Il était également nécessaire d'intégrer l'enseignement du Magistère comme *Evangelio testificatio* de Paul VI, *Laborem Exercens* de Jean Paul II et le *Compendium de la Doctrine Sociale de l'Eglise*. Une mise à jour aussi s'imposait par rapport aux VI[ème] et VII [ème] Conseils Pléniers de l'Ordre. Au terme du travail finalisé au Chapitre Général de 2012, le Chapitre V des Constitutions se présente avec 9 nouveaux paragraphes, divisées en 42 numéros alors que les précédentes étaient répartis en 8 paragraphes avec 29 numéros.

Le texte des Constituions antérieur a été repris non seulement en références aux documents officiels de l'Eglise et de l'Ordre mais aussi à partir des nombreuses suggestions parvenues suite à la consultation des frères. Il est difficile ici de présenter toutes ces modifications. A titre d'exemple, je prends seulement deux exemples :

Constitutions de 2002 (75,3)	Constitutions de 2012 (78,4)
3. San Francesco ha esortato i suoi frati a lavorare fedelmente e devotamente e col suo esempio ha testimoniato la dignità del lavoro ed ha partecipato, anche in questo, alla condizione di vita degli uomini.	4. San Francesco, alla sequela di Gesù Cristo, ha lavorato con le proprie mani. Egli ha dichiarato la propria volontà di lavorare, considerando in modo singolare il lavoro una grazia da accogliere e vivere con gratitudine. Per questo ha esortato fermamente i suoi frati a fuggire l'ozio, che è nemico dell'anima, e a lavorare con fedeltà e devozione.
	NOTES : CIC 578; 586,1; 587,1; 631,1; Rnb 7,3-7; 10ss.; Rb 5; 2Test 20-21; 1Cel 39; 2Cel 161; LM 5,6.

En évoquant la figure de Saint François, le nouveau texte rappelle en premier la manière dont il a travaillé - « *de ses propres mains* » - ensuite il transmett son exhortation à « *donner l'exemple et fuir l'oisiveté* ». Ainsi l'accent porte sur l'exemple et l'enseignement du Saint en référence à ses écrits.

2) Le second exemple porte sur la relation travail et vie fraternelle :

Constitutions de 2002 (76,2)	Constitutions de 2012 (79,3)
2. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità (...)	3. Il lavoro dei singoli frati sia espressione di tutta la fraternità e ne manifesti la comunione di intenti. Pertanto, i frati assumano e svolgano le attività dopo un adeguato discernimento comunitario e con la benedizione dell'obbedienza, affinché il lavoro venga sempre espletato come mandato della fraternità.
	NOTES :VI CPO 14; 21-22.24; 15.

Recueillant diverses propositions du CPO VI, les Constitutions nouvelles explicitent comment et à quelles conditions l'activité d'un frère devient expression de toute la fraternité.

Ces deux exemples illustrent l'effort accompli pour enrichir le texte et le rendre plus actuel face aux questions que nous pouvons rencontrer aujourd'hui. Les *Propositions* des CPO, évoqués ayant ci-dessus, ayant été abondamment repris, nous n'allons pas revenir sur ces acquis.

La mise à jour des Constitutions a été complétée par des nouvelles insertions que je signale brièvement :

N° 78,3 : Suivant le schéma Trinitaire introduisant chacun des Chapitres, il est fait explicitement référence à l'Esprit Saint créateur et Sanctificateur. Le texte s'insipre de *Laborem Exercens* et de *Gaudium et Spes*[14].

N° 78, 6-7-8 : Ces trois nouveaux paragraphes, parlent pour la première fois la spiritualité du travail. Citant *Vita Consecrata,* ils présentent la pauvreté évangélique comme un défi lancé à l'individualisme et au matérialisme. Ils invitent à promouvoir la doctrine sociale de l'Eglise, laquelle nous engage à promouvoir la dignité des travailleurs et des chômeurs.

N° 79,4 : En référence au VI[ème] CPO[15], le texte affirme que si le travail du frère découle d'un mandat de la fraternité, celui-ci doit rester ouvert et disponible aux besoins de la Province et de la fraternité locale. Le risque de s'approprier le travail et de l'absolutiser peut entrer en conflit avec l'obéissance.

N° 80, 3-4 : Selon le n°80, concernant l'esprit avec lequel on doit s'adonner au travail, le paragraphe 3 interpelle sur l'harmonie - nécessaire à maintenir - entre l'activité, la prière et le repos. A l'exemple du frère oisif que Saint François traite de *frère mouche*, le texte prévient sur le risque de l'oisiveté dans nos fraternités[16]. Le paragraphe 4, évoque le lien entre notre travail et le sacrement de l'Eucharistie ainsi que nous le vivons dans chaque messe.

N° 83, 1-4. Aborde le travail domestique dans nos fraternités, maintes fois rappelé par les derniers CPO. Enracinée dans le choix de la pauvreté et de la minorité, les tâches domestiques - assumées ensemble - renforcent les liens fraternels et contribuent à la crédibilité de notre choix de vie. C'est pourquoi, les activités de chacun ne peuvent dispenser de la participation aux tâches journalières qui font partie de la vie ordinaire. Le recours à l'aide de personnes extérieures est prévu en cas de réelle nécessité. Leur collaboration requiert prudence et exige de notre part courtoisie et justice conforme au droit. La fraternité, le plus possible, doit être consultée pour les embauches.

N° 84, 2. Au sujet des frères qui travaillent à l'extérieur – en référence à Saint François – le texte rappelle que notre travail doit témoigner de notre vocation à la minorité en évitant toute recherche de pouvoir et de prestige.

[14] GS 26; *Laborem Exercens* 6; 7; 25; 26; GS 33.
[15] CPO VI, 15
[16] 2Cel 75; VI CPO 17.

N° 87,2. Il s'agit d'une exhortation à être conscient du *temps* comme une grâce et de vivre intensément l'instant présent sachant qu'il ne se reproduira plus.

N° 87, 4. Se référant au thème, bien connu, *des signes des temps,* la conclusion*,* invite à scruter et à discerner les événements à la lumière de l'Evangile. C'est, en effet, à travers le temps que le Seigneur vient à notre rencontre et nous fait croître, jusqu'à la plénitude du salut.

LA LETTRE D'INDICTION DU VIII CPO DU Fr. MAURO JÖHRI

Le Ministre Général, frère Mauro Jöhri, présentait la lettre d'indiction du VIII^{ème} CPO comme une contribution afin susciter une réflexion sur notre travail et la grâce qu'il représente. Se basant sur l'expérience d'un demi siècle de vie capucine et de sept ans de service comme ministre général, il stimule la réflexion *« en partageant des situations et des faits qui appartiennent* - écrit-il – *à mon histoire personnelle* » (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°1).

Après avoir fait mémoire de Saint François, le frère Mauro constate que « *les paroles du Séraphique Père, nous rejoignent dans un temps et dans une société ou sont en action des changements radicaux en ce qui concerne le travail, avec des conséquences qui nous imposent une vérification sérieuse de notre façon de subvenir à nos besoins* » (Idem). Cette *vérification* sur le travail comme source de subsistance, devrait tenir compte des deux critères centraux : la Fraternité et la Minorité.

Au n°3 la Lettre fait état de la diminution du travail pastoral. Dans l'hémisphère Sud, en raison de la croissance du clergé local ; dans l'hémisphère Nord, à cause du contexte de sécularisation qui impose des adaptations et des innovations en rupture avec la pastorale traditionnelle. Aux frères des nouvelles circonscriptions, disponibles pour assumer du travail pastoral en Europe et en Amérique du Nord, le frère Mauro rappel que les besoins de la cure pastorale diminuent. D'autre part, l'écart des pratiques pastorales d'une culture à l'autre est telle ces tentatives se soldent souvent par l'incompréhension et la déception. (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°3).

Se souvenant de ses jeunes années en formation, frère Mauro évoque les années 60 où les frères étaient « *considérés comme des hommes capables de présenter au Seigneur les personnes et les situations qu'elles vivaient et où cette intercession était récompensée par une grande générosité* » (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°4). Cet *accord tacite* entre le peuple et les frères s'est progressivement érodé. Le passage de la ruralité vers une société industrielle et technique ; mais aussi l'influence de la sécularisation sur la façon de concevoir et de vivre la vie religieuse ne sont pas étrangers à cette mutation. Face à ces situations des questions s'imposent : « *Dans un contexte qui a changé quel genre de vie voulons-nous promouvoir ? Quels sont par conséquent les choix que nous sommes appelés à faire ?* » (Fr. Mauro Jõhvi, *La grâce de travailler*, n°5).

Un autre facteur de changement est lié au personnel laïc qui travaille dans nos maisons. « *Cette pratique a progressivement changé le visage mais aussi l'identité de nos fraternités* » (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°6). Les embauches ont permis de libérer plus de temps pour la pastorale et aussi de retarder la fermeture de certaines maisons. En revanche, la valeur symbolique de la vie fraternelle en a perdue. Certaines de nos maisons risquent de

ressembler plus à un presbytère qu'à une fraternité où l'on vit en minorité et en pauvreté. A l'heure où la baisse des revenus contraint à revoir nos pratiques, frère Mauro s'interroge : « *Sommes-nous disposés à faire de la crise économique… une opportunité afin de vérifier la qualité de notre vie fraternelle que nous entendons vivre ?... Est-il impensable que nous puissions vivre comme tant de frères et sœurs ou tant de familles qui ne peuvent se permettre d'autres domestiques ou d'autres employés et qui pour arriver à la fin du mois doivent maintenir un rythme de vie sobre ?* » (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n° 6).

La Lettre du Ministre Général aborde encore d'autres points que je rappel brièvement.

• Le chômage à l'origine de tant de situations douloureuses démontre a contrario combien le travail contribue à l'épanouissement de la personne. Face à ces situations dramatiques, il est sensé de parler du travail comme d'une *grâce*. Tous désirent avoir un travail gratifiant et créatif. S'agissant de cette aspiration juste en soi, frère Mauro précise, qu'elle ne peut-être séparée des exigences de la vie fraternelle et du service réciproque. Le souci du bien commun, nécessite la mise en pratique de l'obéissance, du sacrifice, de la disponibilité à servir que nous affirmons souvent. « *Accueillir la proposition d'un travail ou d'un service fraternel interpelle la dimension même de notre foi et exige une continuelle éducation à l'oblativité et à la gratuité* » (Cf. Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n° 7)..

• « *J'ai l'impression* – écrit le Ministre Général - *que parmi nous manque parfois le sens de la reconnaissance… Nous ne sommes pas capables de dire merci… Il m'arrive de me heurter à une interminable série de revendications… Rarement, j'ai entendu un mot de gratitude pour tout ce que nous avons, et qui dans la plupart des Circonscriptions, est nettement supérieur ou niveau moyen de vie des gens commun* » (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n° 8). La reconnaissance peut s'exprimer par la mise à disposition de ce que l'on acquiert au long des années de formation mais aussi concrètement en prenant part aux tâches matérielles comme faire la vaisselle ou le ménage.

• Un dernier point, c'est l'interrogation que frère Mauro lance au sujet des placements et des projets d'autosubsistance en vue de produire des revenus réguliers. « *Jusqu'à quel point pouvons-nous nous aventurer dans cette voie ?* ». S'il est légitime de viser à des revenus pour les œuvres sociales au service des pauvres, il est peut-être aussi bon de nous souvenir, conformément aux Constitutions, que nous devrions vivre comme des gens de *modeste condition* (Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°8).

En conclusion laissons le Ministre Général dire en une phrase la motivation première qui inspira sa lettre : « *Le critère fondamental qui doit guider notre réflexion et que je veux affirmer avec force et clairement dans cette lettre est le suivant : le travail de chaque frère doit être en harmonie avec le primat de la fraternité* » ((Fr. Mauro Jöhri, *La grâce de travailler*, n°5).

Merci pour la *grâce* de votre *travail* d'écoute et d'attention.

"OUR MANNER OF WORKING":
IN THE LIGHT OF SOME ORDER DOCUMENTS
FROM 1968 TO THE PRESENT

As I embarked on the work I am about to present to you, I had no idea of the amount of real *work* this would involve, or how long and arduous it would prove. Analysis of texts that are normative – Constitutions, PCO, letters of the General Ministers – requires close and detailed attention, because we are dealing with a particular, sometimes austere, literary genre. All the same, I have experienced this work as a *grace,* because – in and through the question of work – I discovered the vitality of our Order, which through the centuries has always sought to be faithful to the Gospel while discerning the signs of the times.

The question of work in our history has often been almost overshadowed by our *life in poverty.* Work, while obviously important, is seen as a kind of complementary add-on to *living in poverty*. Franciscan history is an ongoing record of life being modelled and remodelled by reference to Lady Poverty. Ever since the Constitutions of 1968 our concept of work has moved forward apace. Closely linked to the question of the economy, work has been more and more viewed as a constitutive element of our relationship with poverty.

We will follow five stages of this development. "Our manner of working": **1)** Before the *aggiornamento* of 1968. **2)** In the Constitutions of 1968. **3)** According to PCO VI, as proposed in a Circular Letter of Br. John Corriveau. **4)** The Constitutions of 2012. **5)** The Letter of Convocation of du PCO VIII of Br. Mauro Jöhri.

THE RELATIONSHIP TO WORK BEFORE THE AGGIORNAMENTO OF 1968.

For a better appreciation of our Constitutions, first revised in 1968 and recently renewed in 2012, it may not be out of place to indicate the road we have travelled up to this point. As we know, since the foundation of the Order until Vatican II, our Constitutions underwent little modification. How then did the Constitutions of 1536, which inspired the Order for centuries, see work?

The chronicles report that at the General Chapter of 1536 there was a lively discussion on whether the brothers were to *live on the work of their hands* or else adopt *begging as a means of support*? Leaders of the Reform, among them Bernardino d'Asti, opted for the latter. In this way, the choice of *begging as a means of subsistence* doubtless left a durable mark on the origins of the new Order[17].

The main idea in Chapter V of the Constitutions of 1536 is *union with God*. *"The search for union with God is the first work of the brothers. No other work, intellectual or manual, must hinder it"*[18].

With this principle accepted, the text goes on to indicate some points:

17 On this question, see : Lazaro Iriarte, « Vivere ofl proprio lavoro », Analecta OFMCap.1998, n° 3.
18 P. Marie Antoine of Lauzon, Conférences SpirituelThe sur The Const.itutions ofs Frères Mineurs Capucins, Tome II, p. 11. Roma Curia Générale ofi Frati Minori Cappuccini, Via Piemonte 1960.

"However, it is a difficult thing for man to remain always uplifted in God, and to avoid idleness, the root of all evil, and to give good example to our neighbour and be less of a burden on the world, after the example of the apostle Paul who combined work with preaching" (Const. 1536).

By acting in this way, a brother adopts a humble attitude, and avoids the accusation of idleness. Following St. Francis' exhortation, before turning to begging he earns his own living and that of his fraternity.

The later revisions of the Constitutions went into more detail about the nature of work, and limited the type of activities:

" … Let the brothers… engage… in honest work suitable to their state … the priests in sacred ministry, the clerics in their studies, the lay brothers to manual work, caring for the sick and questing"[19]*.*

"The brothers are not to work for seculars, unless obliged by obedience"[20]*.*

However, the normative texts cannot give us an exact idea of the work of the friars. We have to remember the gap that exists between *norms* and *life*. Until the XIX century[s] the brothers on the whole lived on alms, either offered or begged, and on the work of their hands. Certain friaries had workshops for spinning, pottery, or pharmaceutical products. Others worked on the land. Preaching and suffrage Masses offered by the many priests also contributed to the economy of the friaries.

The XIX century was a watershed. Technological progress, the industrial revolution, Marxist material philosophy, combined to effect profound changes in society. The suppression of the religious Orders, the growth of the missions and the support of missionaries, and the need for Provinces to provide for the needs of formation, also changed the friars' relationship to work and the economy. The friars would soon turn to other sources of revenue, while the first signs of what we now know as the *consumer society* and the *market economy* were beginning to be seen. Recourse to generous donors, the acceptance of parish work, at first and predominantly in the Americas, and the acceptance of payment for their work, were the first attempts at adaptation to the new reality.

THE CONST.ITUTIONS OF 1968

The changes ushered in by the modern world made it necessary for the Constitutions to be thoroughly revised. The Decree *Perfectae Caritatis* of Paul VI, on the *"Renewal and adaptation of the religious life"* were therefore dictated by a real necessity.

With regard to work, the Constitutions of 1968 took into account the documents of the Magisterium, from *Rerum Novarum* (1891) of Leo XIII, to the Constitution *Gaudium et Spes* of Vatican II. For more than half a century, the popes had raised awareness of the destitution caused by the industrial revolution, and called for a new social order based on justice and charity.

[19] Idem. P. 20.
[20] Idem. p. 21.

The Constitutions of 1968 also benefited from the renewal of Franciscan studies in implementing the updating called for by the Council. For several decades, members of the Franciscan Family, through scientific research, had rediscovered the riches of the *Franciscan sources.* What were the main contributions of this rediscovery of our sources to the Constitutions on the subject of work? Lazzaro Iriarte summarised them in this way : **1)** Work is the fundamental source from which we draw what we need for our subsistence. **2)** It is a concrete way of being inserted into society as lesser brothers. **3)** According to Francis of Assisi, work, besides manual labour, includes any activity that is exercised honestly which does not extinguish the spirit of holy prayer and devotion. Examples would include serving lepers, preaching, study, prayer, pilgrimages…[21]

a) Theological and practical aspects of the Constitutions of 1968

The Constitutions of 1968, at the opening of Chapter V, provide a few landmarks of spiritual and Franciscan theology which could be summed up as follows:

• God the Father, Who is always at work, calls upon us through the grace of working to cooperate in perfecting creation and, at the same time, in developing our personalities. In this way we are united with our brothers and move society toward a better condition. (Const. 1968. 75.1).

•Jesus Christ has conferred upon work a new dignity and has made it an instrument of salvation for all people. (Const. 1968.75.2).

• Saint Francis viewed work as a participation in the human condition and a sign of minority, as do all workers throughout the world. (Const. 1968. 75.4). This text is steeped in the spirit of *Regula non Bullata* and of the *Testament.* It gives priority to a marked social dimension of work.

b) The necessity and importance of work.

Le N° 76 outlines the aim of work.

• Work is the fundamental means of our support and of our exercise of charity for others, especially when we share with them the fruit of our work (Const. 1968. 76.1).

• According to each brother's age, health and abilities, work is an expression of the entire fraternity (Const. 1968. 76.2).

• As well as these positive aspects, two pitfalls are noted. One is the danger of making work an end in itself, so that it becomes an obstacle to prayer and devotion. The other comes from excessive activity, to the point that it hinders ongoing formation. (Const. 1968. 76.3-4).

c) Criteria by which to make choices.

N° 77 deals with those activities that are in harmony with the life of the brothers, and proposes criteria for discernment:

• We assume services and ministries in so far as they are compatible with our fraternal life or as the necessities of the Church and people require them (Const. 1968. 77.1).

• We give preference to activities that more clearly manifest poverty, humility and brotherhood (Const. 1968. 77.2-3).

[21] Lazaro Iriarte, « Vivere del proprio lavoro », Analecta OFMCap.1998, n° 3, p. 635.

• In our various activities, we take care to preserve the communal character of our form of life (Const. 1968. 77.4).

d) The fruits of work.

The Constitutions of 1968 stress three criteria:

• Whatever the brothers receive as payment for their work belongs to the fraternity (Const. 1968. 80.1).

• The work of the brothers must not be valued merely on the basis of the payment received for it. (idem).

• Lastly, the importance of work freely given : "*The brothers are not to engage in activities that arouse a desire for profit … and must always be ready to work without payment when charity demands or suggests it"* (Const. 1968. 80.2-3).

d) Other points for attention.

We will just mention some further points that may be useful for our discussion.

• The Constitutions of 1968 insist on giving priority to the apostolic dimension of our activities (Const. 1968. 77.4, 79.1).

• N° 79 raises the question of brothers working outside the fraternity. This point was necessary because of what is said in the Writings of St Francis, but also thanks to the experience of solidarity with workers, as witnessed by the "*worker priests*" movement. The Constitutions of 1968, on this point, follow the directives of the Magisterium, pointing out that "*brothers engaged in outside employment must remain in close communion among themselves and with the other brothers"* (Const. 1968. 79.2).

• Chapter V and especially chapter III, on the *formation of the brothers,* present work as one of the constitutive elements of formation. In the novitiate and the post-novitiate, there is the recommendation, as for the introduction to scripture, spirituality liturgy or the history of the Order, to provide "*various forms of the apostolate as well as domestic work*". (Const. 1968. 30.3). In this way, work during initial formation helps the brothers to strengthen one another in their calling and fosters the harmony of their fraternal life. (Const. 1968. 37.3).

The question of competence in any form of work - intellectual, apostolic, technical or manual – is insistently recommended. The brothers are to "apply themselves according to their abilities to the work of special formation in a spirit of self-denial and discipline*, so that, through the development of their personality and the cultivation of their minds, they contribute to the good of the Order, the Church and human society".* (Const. 1968. 38.3).

• Finally, rest and recreation foster closer bonds of brotherhood and replenish energies (Cf. Const. 1968. 81.2). Time is to be used favourably for the glory of God and the good of neighbour. (idem n°82).

By way of conclusion: without denying the redemptive and ascetical dimensions of human labour, the Constitutions of 1968 consider work more as a *grace*. Schooled by Saint Francis, work is a gift, a talent to be received with gratitude and made to bear fruit.

PCO VI PROPSED BY Br. John CORRIVEAU

The VIth Plenary Council of the Order, held in Assisi in 1998 had as its theme: *Living Brotherhood in Poverty*. On that occasion, the brothers made a fine contribution on *The Means of Subsistence: work and the Quest.* Subsequently, in a series of four letters, Brother John Corriveau communicated the main findings to the entire Order. So, his XVIIth circular letter, on *The grace of Working*, published in 2000, aimed to encourage the brothers to accept the teachings of the Plenary Council on work. Referring to the *Proposals* and on the basis of his own experience of the Order, he stressed the importance of certain points.

Echoing the *bold* experience of Saint Francis and his first companions, the letter presents *manual work as the ordinary means of subsistence, and as a way of serving, which is constitutive of life in poverty and minority* (PCO VI, Prop. 6). Work *expresses the* concrete *rootedness of a brother's life in* the experience of the people.

If the brothers are a gift from the Lord, the different talents they exercise are an expression of that fact. "Faced with such variety*, we should esteem all forms of work: apostolic services, charitable works intellectual work or manual work".* (Prop.15).

PCO VI noted that human work, like any other element of the economy, can be bought and sold. Its value is determined by the law of supply and demand. Thus, the example of the exorbitant salary paid to the director of a large firm, and at the other extreme, the work of the lowliest workers, who are often humiliated and oppressed. Basing himself on such situations of injustice, John Corriveau states that for us, our rediscovery of work as a *grace* confirms the value and dignity of all human work.

Noting that work can be considered as a personal property, which can be sold to the highest bidder, Brother John warns of the danger "*that a Brother's work becomes his private property and makes him impossible to transfer, and insensitive to the needs of the local and provincial fraternity"*. (PCO VI, 15). According to Saint Francis, work is a service and an expression of minority.

As to the question of employing lay staff, a growing phenomenon in our houses, Brother John warns against exercising any form of power over employees. The PCO VI exhorted us not to allow the growth of a "*boss mentality*" in ourselves. (PCO VI, 16).

If the civil law protects workers against abuse and injustices, how much more should the brothers be examples in all that concerns the right to work. Concretely, three points are proposed for our consideration:

• Respect employment law concerning hiring. • Make sure that any situations that go against this norm are not considered normal. • Avoid the development of a "boss mentality".

Many of our employees show a spirit of devotion and service. It is important to recognise and appreciate it, and to give witness to the gospel spirit and the charism that inspires us (Cf. John Corriveau, Letter XVII, 3.3).

Regarding the cooperation of the brothers in the ordinary life of the fraternity, Br John quotes Proposal 16 of the PCO: "*The active collaboration of all the Brothers in the ordinary daily life of the fraternity - monitored in the local chapter - is useful for the growth of a sense of fraternity, equality and reciprocal dependence or assistance. Domestic work also makes us share in the*

lifestyle of ordinary people. It not only takes the form of manual work; in fact, in any community today, jobs can range from gardening to computing, and each Brother can make available his practical skills or intellectual abilities" (PCO VI, Prop 16).

Speaking of paid work outside the fraternity, Brother John writes that the worker-priest movement was motivated by a desire to assume the difficult conditions endured by workers. He quotes the PCO: "*Even today, the motives behind such fraternities can still justify the choice of being a paid worker, not necessarily in a factory, but in humble occupations that are burdensome and involve dependence. This is our way of sharing in the conditions of life affecting so much of humankind"* (PCO VI, Prop. 18).

John Corriveau pointed out that even today idleness is well known in the Order. However, at the opposite end of the scale, the danger of activism also exists, as PCO VI observed: "*As well as avoiding idleness we need to avoid excessive* ***activism****, even in the apostolate. Confronted with this tendency, we must take care that our work does not eventually damage fraternal life by eliminating times for reflection, study, and interaction with our Brothers … Above all we must ensure that it does not compromise our "prayer and devotion", thereby unbalancing our life. The prevalence of activity may lead us to place too much trust in what we do and to put ourselves first, as if the Kingdom of God were not the work of the Holy Spirit, and as if listening, hospitality and silence before God meant nothing".* (PCO VI proposition 17).

Starting from the PCO, John Corriveau, put forward the following principles, in order of priority:

• For us Franciscans, work is our first means of subsistence (PCO VI, Prop. 14).

• When work is unable to meet all life's necessities, the brothers may have recourse to the table of the Lord, as Saint Francis suggests.

• When neither work nor questing suffice, one can have recourse to the international solidarity of the Order (PCO VI, Prop. 24)

• Recourse to financial reserves or investments can be justified in cases of obvious need. (PCO VI, Prop. 29).

OUR "MANNER OF WORKING" ACCORDING TO THE CONST.ITUTIONS OF 2012

The outline of Chapter V of the Constitutions of 2012 was drafted – on the basis of abundant documentation – by Brother Paolo Martinelli. This document was amended and enriched by the Commission preparing the General Chapter of 2012. The intention at the outset was to highlight the burdensome aspect of work, the meaning of rest and of holidays. It was equally necessary to incorporate the teaching of the Magisterium, such as *Evangelio testificatio* of Paul VI, *Laborem Exercens* of John Paul II and the *Compendium of the Social Doctrine of the Church*. Similarly, some updating was called for in the light of the VIth and VII th Plenary Councils of the Order. When the work was completed at the General Chapter of 2012, Chapter V of the Constitutions had 9 new paragraphs, divided into 42 numbers, whereas the previous text had 8 paragraphs and 29 numbers.

The previous text of the Constitutions was retained, not only regarding the references to the official documents of the Church and of the Order, but also in the light of suggestions received via the consultation of the brothers. It is difficult to present all these changes here. I will take just three examples:

Constitutions of 2002 (75,3)	Constitutions of 2012 (78,4)
3. Saint Francis exhorted his brothers to work faithfully and devotedly and by his example testified to the dignity of work, thereby also sharing in the condition of life of the people.	4. Saint Francis, by following Jesus Christ, worked with his own hands. He declared his own wish to work, considering work in a unique way a grace to be welcomed and lived with gratitude. Therefore he strongly encouraged his brothers "to flee idleness, the enemy of the soul, and work faithfully and devotedly.
	NOTES : CIC 578; 586,1; 587,1; 631,1; Rnb 7,3-7; 10ss.; Rb 5; 2Test 20-21; 1Cel 39; 2Cel 161; LM 5,6.

By invoking the figure of Saint Francis, the new text reminds us first of all of how he worked: "with his own hands" – and then passes on his exhortation to "*give example and avoid idleness"*. The accent is therefore placed on the Saint's example and teaching with reference to his writings.

2) The second example bears on the relation between work and fraternal life:

Constitutions of 2002 (76,2)	Constitutions of 2012 (79,3)
2. The work of individual brothers should be an expression of the entire fraternity (…)	3. May the work of each brother be an expression of the entire brotherhood and manifest communion in pursuit of its goals. Therefore, let the brothers take on and carry out their activities after suitable communal discernment and with the blessing of obedience, so that the work is always done as a mandate from the fraternity.
	NOTES :VI PCO 14; 21-22.24; 15.

Gathering together the various proposals of PCO VI, the new Constitutions specify how and under what conditions a friar's work becomes an expression of the entire brotherhoood:

Both these examples illustrate the effort that was made to enrich the text and to update it in the face of today's questions. Since the above-mentioned *Proposals* of the PCO have been largely accepted, the Order is hardly likely to reverse them.

The revision of the Constitutions was completed by some new additions, which I will briefly mention:

N° 78,3 : In accordance with the Trinitarian outline followed for each of the chapters, specific reference was made to the Holy Spirit, the Creator and Sanctifier. The text is based on *Laborem Exercens* and *Gaudium et Spes*[22].

N° 78, 6-7-8: These three new paragraphs speak for the first time of the spirituality of work. Quoting *Vita Consecrata,* they present gospel poverty as a challenge to individualism and materialism. They invite us to promote the Church's social teaching, which commits us to promote the dignity of workers and of the unemployed.

N° 79,4 : Referring to the VI[th] PCO[23], the text states that, while a brother's work stems from a mandate of the fraternity, he in turn must remain open and available to the needs of the Province and of the local fraternity. The risk that work can be appropriated and become an absolute can cause conflicts with obedience.

N° 80, 3-4: According to n° 80, concerning the spirit in which one should work, paragraph 3 challenges us to maintain the necessary harmony between activity, prayer and rest. Using the example of the idle friar whom Saint Francis calls *Brother fly*, the text warns against the danger of idleness in our fraternities[24]. Paragraph 4 points to the link between our work and the sacrament of the Eucharist, as we live it in every Mass.

N° 83, 1-4 deals with domestic work in our fraternities, a subject often raised in recent PCOs. Rooted in our choice of poverty and minority, domestic chores – undertaken together – strengthen our bonds of brotherhood and enhance the credibility of our choice of life. This is why the work of individuals cannot dispense them from taking part in daily tasks which are part of ordinary life. The hiring of outside help is allowed in cases of real necessity. The collaboration of outsiders calls for prudence and requires courtesy and justice on our part in accordance with the law. The fraternity must be consulted, as often as this is possible, when hiring employees.

N° 84, 2. On the subject of brothers working outside the fraternity – and referring to Saint Francis - the text reminds us that our work should exemplify our vocation to minority, avoiding all search for power and prestige.

N° 87,2. This is an exhortation to be aware of *time* as a grace, and to live the present moment with intensity, in the knowledge that it will never be repeated.

N° 87, 4. Referring to the well-known topic of the *signs of the times,* the conclusion invites us to examine and discern events in the light of the Gospel. It is, in fact, through time that the Lord comes to meet us and makes us grow to the fullness of salvation..

THE LETTER OF Br. MAURO JÖHRI CONVOKING PCO VIII

[22] GS 26; *Laborem Exercens* 6; 7; 25; 26; GS 33.
[23] PCO VI, 15
[24] 2Cel 75; VI PCO 17.

The General Minister, Br.Mauro Jöhri, presented his Letter of Convocation of PCO VIII as a contribution towards encouraging our thinking about work and the grace it represents. Basing his reflections on half a century of experience of the Capuchin life, and seven years of service as General Minister, he encourages us to reflect *"by sharing with you some of the situations and facts that belong to my personal story*" (Br. Mauro Jöhri, "*The grace of working"*, n°1).

Having recalled Saint Francis, Br. Mauro notes: "*The words of our Seraphic Father come to us in a time and in a society where radical changes are taking place in the area of work, with consequences that demand a serious evaluation regarding our way of supporting ourselves*". (Idem, n.2). This *evaluation* of work as a source of subsistence has to take account of two key criteria: Brotherhood and Minority.

In n°3 the Letter notes the decline in pastoral work. In the southern hemisphere, this is due to the growth in the numbers of local clergy; in the northern hemisphere, to secularisation, which forces innovations and changes upon us that are a clear break with traditional forms. Br. Mauro reminds the brothers of the new circumscriptions, ready to assume pastoral work in Europe and in North America that the need for pastoral ministry is in decline. Conversely, the gap between the pastoral practices of one culture and those of another is such that such attempts often end in misunderstanding and disillusion. (Br. Mauro Jöhri, "*The grace of working"*, n°3).

Remembering his younger years in formation, Br. Mauro recalls the 60s, when the brothers were *"considered as men able to present the persons and situations they encountered to the Lord, and this intercession was honoured with great generosity*" (Br. Mauro Jöhri, "*The grace of working"*, n°4). This *tacit agreement* between the people and the brothers was progressively eroded. The passing of a rural society to an industrial and technological one, but also the influence of secularisation on the way religious life was conceived and lived, played their part in these changes. Confronted by these situations, we are challenged by a number of questions: "*What choices are we called to make and to foster? And what sort of fraternal life do we intend to live in a profoundly changed context?"*(Br. Mauro Jõhri, *"The grace of working"*, n°5).

Another factor for change is bound up with the lay staff who work in our houses. "T*his practice has progressively changed the face and even the identity of our fraternities*" (Br. Mauro Jöhri, *"The grace of working"*, n°6). The hiring of employees has enabled us to free more time for pastoral work and also to put off the day when we have to close certain houses. On the other hand, the symbolic value of fraternal life has suffered as a consequence. Some of our houses look more like presbyteries than fraternities where brothers live in minority and poverty. At a time when falling revenues force us to review our practices, Br. Mauro wonders: "A*re we willing to make of the economic crisis... an opportunity to evaluate what quality of fraternal life we wish to live?... Is it so unthinkable for us to live like many brothers and sisters or many families that can't afford to have domestic servants or other employees and that have to maintain a sober and simple standard of living in order to make it to the end of the month?* » (Br. Mauro Jöhri, *"The grace of working"* n° 6).

The General Minister's letter also deals with other points, which I will briefly recall.

• Unemployment, which is at the root of so many painful situations, shows at the same time how much work contributes to personal growth. Confronted by these dramatic situations, it makes sense to speak of work as a *grace*. Everyone wants to find gratifying, creative work. Such aspirations are just and right in themselves, and Br.Mauro makes it clear that they cannot be separated from the demands of fraternal life and mutual service. Concern for the common good, the necessity of putting obedience into practice, of sacrifice, and the readiness to serve, of which we speak so often. "*To accept a proposal of a work or a fraternal service calls upon the very dimension of our faith and requires continual learning in free self-giving".* (Cf. Br. Mauro Jöhri, "*The grace of working"*, n° 7).

• "*Sometimes I have the impression – writes the General Minister - that a sense of gratitude is lacking among us … We don't know how to say 'thank you' … what often comes at me is an endless series of demands … On few occasions have I heard words of gratitude for all that we have, that in almost of all circumscriptions our standard of living is certainly superior to the average level of the people"* (Br. Mauro Jöhri, *The grace of working*, n° 8). Gratitude can be shown by sharing what one has acquired over many years of formation, but also concretely by joining in material tasks such as washing up or cleaning the house. .

• One last point: Brother Mauro raises the question of investments and projects made with a view to achieving self-sufficiency, and with the intention of producing a regular income. How far can we go in this direction?*"*. While it may be legitimate to look for revenue in order to support social work projects in the service of the poor, we may perhaps do well to remember that, according to the Constitutions, we ought to live as "people of *lowly condition*", (Br. Mauro Jöhri, *The grace of working*, n°8).

In conclusion, we will let the General Minister summarise in one sentence the reason he was inspired to write his letter: "*The fundamental criterion that must guide our reflection and that I wish to affirm here with force and clarity is this: the work of the individual brother must be in harmony with the primacy of the fraternal life"* ((Br. Mauro Jöhri, "*The grace of grace of working"*, n°5).

Thank you for the *grace* of your *work* of listening and your attention.

"NOSSO MODO DE TRABALHAR" À LUZ DE ALGUNS DOCUMENTOS DA ORDEM DE 1968 AOS NOSSOS DIAS

Ao assumir o trabalho que estou prestes a lhes apresentar, estava longe de imaginar o quanto teria mergulhado num verdadeiro *trabalho*, num canteiro longo e trabalhoso. Tomar sob exame textos normativos – Constituições, CPO, cartas dos Ministros gerais – exige atenção e análise minuciosa. Trata-se de um gênero literário preciso, por vezes rigoroso. Contudo, desenvolvendo-o, experimentei a *graça* em descobrir – através da questão do trabalho – a vivacidade de nossa Ordem, que, ao longo dos séculos, sempre buscou ser fiel ao Evangelho discernindo os sinais dos tempos.

Em nossa história, a questão do trabalho, muito frequentemente, permaneceu como que à sombra da *nossa vida em pobreza.* O trabalho foi visto como complemento – certamente importante – contudo, como anexo à *vida em pobreza.* A história franciscana é constantemente modelada e remodelada em referência à Senhora Pobreza. A começar pelas Constituições de 1968, a nossa concepção de trabalho progrediu muito. Estreitamente ligada à questão da economia, o trabalho aparece sempre mais como um elemento constitutivo da nossa relação com a pobreza.

Seguiremos esta evolução percorrendo cinco etapas. "O nosso modo de trabalhar": **1)** Antes da *atualização* de 1968. **2)** Nas Constituições de 1968. **3)** Segundo o VI CPO proposto em uma carta circular de Fr. John Corriveau. **4)** Nas Constituições de 2012. **5)** Na carta de convocação de Fr. Mauro Jöhri.

"A RELAÇÃO COM O TRABALHO" ANTES DA ATUALIZAÇÃO DE 1968.

Para melhor compreender as nossas Constituições, reformadas em 1968 e renovadas recentemente em 2012, não é inútil recordar brevemente de onde nós vimos. Sabemos bem como, da fundação da Ordem até o Concílio Vaticano II, as nossas Constituições tiveram poucas modificações. Então: como víamos o trabalho nas Constituições de 1536, que inspiraram a Ordem por séculos?

As crônicas relatam que o Capítulo geral de 1536 discutiu vivamente se os frades deviam *viver do trabalho de suas mãos* ou se se devia escolher *a mendicância como meio de sustento.* Os cabeças da Reforma, dentre os quais Bernardino d'Asti, optaram por esta segunda alternativa. Assim, a escolha da *mendicância como meio de sustento*, sem dúvida, caracterizou de maneira duradoura a história da Ordem nascente.[25]

[25] Para esta problemática, v. Lazzaro Iriarte, "Vivere del proprio lavoro", Analecta OFMCap. 1998. N. 3.

A ideia fundamental do capítulo V das Constituições de 1536 é *a união com Deus. "A busca da união com Deus é o primeiro trabalho dos frades. Nenhum outro, intelectual ou manual, deve impedi-la".*[26]

Adquirido este princípio, o texto dá algumas indicações:

"Para evitar o ***ócio****, raiz de todo mal, e* ***dar bom exemplo ao próximo, e nem mesmo para ser pesados ao mundo*** *a exemplo do apóstolo Paulo, o qual pregando, trabalhava, e dos outros santos… está determinado que, quando os frades não estiverem ocupados em exercícios espirituais, trabalhem manualmente" (Const 1536).*

Assim, o frade combate o ócio, adota uma postura humilde e evita de ser acusado de ociosidade. Seguindo a exortação de São Francisco, antes de recorrer à esmola, com o trabalho provê à sua existência e à de sua fraternidade.

As revisões posteriores das Constituições precisaram ainda mais a natureza do trabalho e delimitaram o campo das atividades:

"*… Que os Frades… se dediquem… a alguns trabalhos honestos e convenientes ao seu estado… os sacerdotes aos ministérios sacros, os clérigos aos seus estudos, os leigos aos trabalhos manuais, aos cuidados dos enfermos e à esmola".*[27]

"Que os frades não trabalhem para os seculares, a menos que a obediência não os obrigue a tal".[28]

A citação dos textos normativos não pode, contudo, dar uma precisa ideia do trabalho dos frades. Deve-se levar em conta a lacuna entre *a norma* e *a vida.* Até o século XIX, os frades geralmente viviam de esmolas oferecidas ou mendigadas e de seu trabalho. Alguns conventos tinham laboratórios de tecelagem, de terracota, de produtos farmacêuticos. Outros realizavam trabalhos agrícolas. A pregação, bem como os sufrágios *ad missam* dos numerosos sacerdotes, contribuíam também à vida econômica.

O século XIX constituiu uma reviravolta. Os progressos da técnica, a revolução industrial, a filosofia materialista de Marx, modificaram profundamente a sociedade. A supressão das Ordens religiosas, o crescimento das missões e o auxílio aos missionários, a necessidade por parte das Províncias em prover às despesas para a formação modificaram a relação com o trabalho e com a economia. Os frades recorreram a outras fontes de entrada, começando desde já a encarar as primeiras manifestações de uma sociedade de *consumo* e *da economia de mercado.* O recurso a generosos benfeitores, a aceitação da pastoral das paróquias – antes de tudo e sobretudo nas Américas –, o recurso a serviços remunerados, constituíram as primeiras tentativas de adaptação à nova realidade.

AS CONSTITUIÇÕES DE 1968

[26] P. Marie Antoine de Lauzon, Conférences Spirituelles sur les Constitutions des Frères Mineurs Capucins, Tome II, p. 11. Roma Curia Générale dei Frati Minori Cappuccini, Via Piemonte 1960.

[27] Id. p. 20.
[28] Id. p. 21.

As mudanças da modernidade tornavam necessária uma renovação profunda das Constituições. O decreto *Perfectae Caritatis* de Paolo VI sobre "*a renovação e a adaptação da vida religiosa"* vinha, portanto, ao encontro de uma necessidade real.

A propósito do trabalho, as Constituições de 1968 tiveram atenção ao levar em consideração os documentos do magistério que vão da *Rerum Novarum* (1891) de Leão XIII à Constituição *Gaudium et Spes* do Vaticano II. Há mais de cinquenta anos, os Papas haviam despertado as consciências frente à miséria devida à revolução industrial, e tinham feito apelo por uma nova ordem social fundada na justiça e na caridade.

As Constituições de 1968 puseram em ato a *atualização conciliar,* beneficiando-se também da renovação dos estudos franciscanos. Há algumas décadas, por meio da pesquisa científica, a família franciscana estava descobrindo como um novo fluir da fonte *a riqueza das fontes franciscanas.*

Quais foram as principais contribuições desta redescoberta das *fontes franciscanas* em relação ao trabalho e que se encontram nas novas Constituições? Lazzaro Iriarte as resumia assim: **1)** O trabalho é a fonte fundamental para o necessário à subsistência. **2)** Constitui-se o meio concreto de inserção na sociedade como frades menores. **3)** Segundo Francisco de Assis, o trabalho, mais do que a fadiga puramente manual, compreende toda atividade desenvolvida honestamente e que não extinga o espírito de devoção e de santa oração. Como o são, por exemplo, o serviço aos leprosos, a pregação, o estudo, a oração, a peregrinação…[29]

a) Aspectos teológicos e espirituais das Constituições de 1968.

As Constituições de 1968, no início do capítulo V, oferecem algumas indicações de teologia espiritual e franciscana, que poderiam ser sintetizadas no seguinte modo:

° A exemplo do Pai, que opera continuamente, o trabalho é uma graça. Coopera ao aperfeiçoamento da criação e ao desenvolvimento de nossa pessoa. Permite de melhorar as condições de vida em solidariedade com a humanidade (Const 1968; 75, 1).

° Conferindo ao trabalho uma dignidade nova, Cristo tornou-o instrumento de salvação (Const 1968; 75, 2).

° São Francisco concebia o trabalho como participação na condição humana e como realidade de minoridade à maneira dos operários de todo o mundo (Const 1968; 75, 4). O espírito da *Regra não Bulada* e do *Testamento* é fortemente presente no texto. É priorizada uma dimensão claramente social do trabalho.

b) Sobre a necessidade e a importância do trabalho.

O n. 76 expõe a finalidade do trabalho.

° Meio fundamental da nossa subsistência, torna possível o exercício da caridade sobretudo com a partilha do fruto das nossas fadigas (Const 1968; 76, 1).

° Segundo a idade, a saúde e as qualidades de cada um, o trabalho exprime a união de toda a fraternidade (Const 1968: 76, 2).

° Juntamente com estes aspectos positivos, são indicados dois perigos. Um consiste em erigir o trabalho como fim em si mesmo, ao ponto de prejudicar o espírito de oração e de devoção. O outro provém de um excessivo empenho que impede a formação permanente (Const 1968; 76, 3-4).

c) Critérios de discernimento e de escolha.

[29] Lazzaro Iriarte, "Vivere del proprio lavoro", Analecta OFMCap. 1998, n. 3, p. 635.

O n. 77 trata das atividades que estão de acordo com a vida dos frades e propõe algumas pistas de discernimento:

° Aceitar os ministérios e os empenhos compatíveis com a vida em fraternidade. Preferir aqueles que respondem às necessidades da Igreja e dos homens (Const 1968; 77, 1).

° Privilegiar os empenhos que mais claramente manifestem a pobreza, a minoridade e a fraternidade (Const 1968; 77, 2-3).

° Nas diversas atividades, salvaguardar a nossa forma de vida comunitária (Const 1968; 77, 4).

d) O fruto do trabalho.

As Constituições de 1968 enunciam três critérios:

° Segundo o espírito da vida fraterna, o fruto do trabalho compete à fraternidade (Const 1968; 80, 1).

° O valor do trabalho, de maneira alguma, deve ser medido em base ao salário que se recebe (ib.).

° Enfim, a importância da gratuidade: "*E os frades não se dediquem a atividades que despertam cobiça de lucro... estejam sempre preparados para trabalhar mesmo sem pagamento, sempre que a caridade o pedir ou aconselhar"* (Const 1968; 80, 2-3)

d) Outros pontos em que se deve ter atenção.

É difícil deter-se em todas as numerosas recomendações que são oferecidas; indicamos algumas que podem servir à nossa reflexão.

° As Constituições de 1968 insistem na prioridade que se deve dar à dimensão apostólica dos nossos empenhos (Const 1968; 77, 4; 79, 1).

° Ao n. 79, há a questão dos frades que trabalham fora. O esclarecimento se fazia necessário em razão dos Escritos de São Francisco, mas também por causa da experiência de solidariedade com os trabalhadores, testemunhada pelo movimento dos "*padres operários*". A este propósito, as Constituições de 1968 seguem as orientações do Magistério, indicando que "*os frades que trabalham fora devem viver em união tanto entre si como com os demais frades"* (Const 1968; 79, 2).

° O capítulo V e sobretudo o capítulo III sobre a *formação dos frades* apresentam o trabalho como elemento constitutivo da formação. Tanto no noviciado como no pós-noviciado, sob o mesmo título da iniciação à Sagrada Escritura, à espiritualidade, à liturgia ou à história da Ordem, é recomendado de se propor o "*apostolado de diversas formas e também trabalhos domésticos*" (Const 1968; 30,3). Assim, o trabalho durante a formação inicial confirma os frades reciprocamente em sua vocação e reforça a harmonia fraterna (Const 1968; 37, 3).

A questão da competência para cada tipo de trabalho – intelectual, apostólico, técnico ou manual – é recomendada com insistência. Os frades "*entreguem-se à formação especial com espírito de abnegação e disciplina, de acordo com as próprias forças, para contribuírem com o desenvolvimento de sua personalidade e a cultura, de sua mente para o bem comum da Ordem, da Igreja e da sociedade humana"* (Const 1968; 38,3).

° Enfim, o repouso e a recreação favorecem os vínculos fraternos e restauram as forças (cf. Const 1968; 81,2). O tempo deve ser utilizado convenientemente para a glória de Deus e o bem do próximo (ib. n. 82).

Como conclusão: sem negar a dimensão redentora e ascética do trabalho humano, as Constituições de 1968 consideram o trabalho mais como uma *graça.* À escola de São Francisco, o trabalho é dom, é um talento a se receber com gratidão para fazê-lo frutificar.

O VI CPO PROPOSTO POR FR. JOHN CORRIVEAU

O VI Conselho Plenário da Ordem, que ocorreu em Assis em 1998, tinha por tema: *Viver a pobreza em fraternidade.* Naquela ocasião, os frades ofereceram uma bela contribuição sobre as *Fontes de sustento: trabalho e esmola*. No seguimento de tal CPO, Fr. John Corriveau, com uma série de quatro cartas, propunha à Ordem as principais contribuições. Assim, a sua 17ª Carta, sobre "*A graça de trabalhar"*, publicada em 2000, tinha por finalidade encorajar a recepção dos ensinamentos do Conselho Plenário sobre o trabalho. Referindo-se às *Propositiones* e partindo da sua própria experiência da Ordem, insistia sobre alguns pontos, que era importante recordar.

Seguindo a experiência *audaz* de São Francisco e de seus primeiros companheiros, a carta apresenta *o trabalho manual como meio de sustento e de exemplo aos outros, constitutivo da vida em pobreza e em minoridade"* (VI CPO, Prop. 6). O trabalho *exprime uma vida* concretamente *radicada na experiência do povo.*

Se os frades são um dom do Senhor, os diferentes talentos que eles exercem são expressão disso*. "Com tal variedade, devemos apreciar todas as atividades: apostólicas, caritativas, intelectuais e manuais"* (Prop. 15).

O VI CPO constatava que, como todo elemento econômico, o trabalho humano é um objeto que se pode vender e comprar. O seu valor é determinado pela lei da oferta e da procura. Assim, o exemplo do salário exorbitante de um diretor de uma grande empresa. E, ao extremo oposto, o trabalho dos mais modestos, às vezes objeto de humilhação e de opressão. Observando as situações de injustiça, John Corriveau afirma que, para nós, a redescoberta do trabalho como *graça* confirma o valor e a dignidade do trabalho de cada pessoa humana.

Constatando que o trabalho pode ser considerado como uma propriedade pessoal, que pode ser vendida ao melhor pagador, Fr. John alerta contra o risco de "*que o trabalho de um frade se torne uma propriedade privada e gere uma inamovibilidade e fechamento diante das necessidades da fraternidade local e provincial"* (VI CPO, 15). Segundo São Francisco, o trabalho é um serviço e uma expressão da minoridade.

Frente à questão do pessoal leigo, cujo número cresce em nossa casas, Fr. John afirma, seguindo São Francisco, que se faça atenção para não exercer alguma espécie de poder sobre os empregados. O VI CPO exorta a que não sejam *"soluções habituais, que possam gerar em nós uma mentalidade de patrões"* (VI CPO, 16).

Se as leis civis protegem os trabalhadores diante de abusos e injustiças, quanto mais os frades deveriam ser exemplares no respeito aos direitos do trabalho. Concretamente, são sugeridos três pontos de atenção a este respeito:

° Respeitar as leis do trabalho naquilo que se refere às contratações. ° Evitar que situações contrárias a esta ética sejam consideradas normais e habituais. ° Evitar criar uma mentalidade de patrões.

Muitos de nossos empregados mostram espírito de dedicação e de serviço. É importante que isso seja reconhecido, apreciado e que sejam testemunhados a visão evangélica e o carisma espiritual que nos animam (cf. John Corriveau, Carta Circular 17, 3,3).

Em relação à colaboração dos frades à vida ordinária da fraternidade, Fr. John cita a proposição 16 do CPO: "*A eficaz colaboração de todos os frades na vida ordinária da fraternidade – verificada no capítulo local – é útil para fazer crescer o sentido da fraternidade, da igualdade e da recíproca dependência ou ajuda. O trabalho doméstico nos coloca no mesmo estilo de vida das pessoas comuns. Não se configura, entretanto, como trabalho manual somente: nas comunidades modernas, as tarefas, de fato, vão desde o jardim ao computador e cada frade pode colocar à disposição suas habilidades práticas ou intelectuais"* (VI CPO, 16).

Falando do trabalho assalariado fora da fraternidade, Fr. John escreve que o movimento dos padres operários era motivado pela vontade de partilhar da difícil situação dos trabalhadores. E cita o CPO: *"a instância que movia"* então a constituir as 'pequenas fraternidades de trabalho' "*pode justificar também hoje uma opção trabalhista de assalariados, talvez não em fábrica, mas em ocupações humildes, de fadigas e de dependência. É a nossa participação na condição de vida de grande parte da humanidade"* (VI CPO, 18).

John Corriveau afirma que o ócio ainda hoje não é totalmente estranho à Ordem. Contudo, do outro lado, existe também o risco muito real do ativismo. O VI CPO fazia notar: "*As nossas fraternidades não fogem da regra"* da sociedade moderna; *"por isso, além do risco da ociosidade, devem evitar o do ativismo excessivo, mesmo de tipo apostólico. Frente a esta tendência, é necessário estarmos atentos para que o ativismo não termine por causar danos à vida fraterna… sobretudo, não comprometa a nossa 'oração e devoção', tirando, de tal modo, a harmonia de viver. A supervalorização da atividade pode induzir-nos a uma confiança excessiva no agir e a um protagonismo pessoal, quase dando a entender que o Reino de Deus não seja obra do Espírito, como se a escuta, o acolhimento e o silêncio diante de Deus não servissem para nada"* (VI CPO, 17).

Partindo do CPO, John Corriveau elencava, por ordem de prioridade, os seguintes princípios:

° Para nós, franciscanos, o trabalho é meio primário de sustento (VI CPO, 14).

° Quando o trabalho não chega a responder a todas as necessidades da vida, os frades podem recorrer à mesa do Senhor, como sugere São Francisco.

° Quando nem o trabalho, nem a esmola são suficientes, pode-se recorrer à solidariedade internacional (VI CPO, 24).

° O recurso a reservas financeiras ou a investimentos pode ser justificado em caso de manifesta necessidade (VI CPO, 29).

"O NOSSO MODO DE TRABALHAR" SEGUNDO AS CONSTITUIÇÕES DE 2012

O esquema do capítulo V das Constituições de 2012 foi redigido – a partir de uma documentação muito abundante – por Fr. Paolo Martinelli. Este documento foi emendado em seguida e enriquecido pela Comissão em vista do Capítulo geral de 2012. A intenção inicial era pôr maior evidência sobre o aspecto oneroso do trabalho, o sentido do repouso e das férias. Era igualmente necessário integrar o ensinamento do Magistério, como a *Evangelica testificatio* de Paolo VI, a *Laborem exercens* de João Paulo II e o *Compêndio da Doutrina Social da Igreja.* Impunha-se também uma atualização quanto aos VI e VII Conselhos Plenários da Ordem. Ao fim do trabalho concluído no Capítulo geral de 2012, o capítulo V das Constituições se apresenta com 9 novos parágrafos, divididos em 42 números, enquanto que os precedentes eram divididos em 8 parágrafos com 29 números.

O texto anterior das Constituições foi reelaborado não apenas em relação aos documentos oficiais da Igreja e da Ordem, mas também a partir das numerosas sugestões vindas a partir da consulta dos frades. Apresentar aqui todas as modificações é difícil. A título de exemplo, indico apenas dois trechos:

Constituições de 2002 (75,3)	Constituições de 2012 (78,4)
3. São Francisco exortou seus frades a trabalhar fiel e devotamente e deu testemunho da dignidade do trabalho por seu exemplo, participando também nisso da condição de vida das pessoas.	4. São Francisco, no seguimento de Jesus Cristo, trabalhou com as próprias mãos. Manifestou a própria vontade de trabalhar, considerando de modo especial o trabalho uma graça a ser acolhida e vivida com gratidão. Por isso, exortou firmemente seus frades a fugirem do ócio, inimigo da alma, e a trabalharem com fidelidade e devoção.
	NOTAS: CIC 578; 586,1; 587,1; 631,1; Rnb 7,3-7; 10ss.; Rb 5; 2Test 20-21; 1Cel 39; 2Cel 161; LM 5,6.

Ao apresentar a figura de São Francisco, o novo texto, primeiramente, recorda o modo com que ele trabalhava – *"com as próprias mãos"* –; em seguida, indica a sua exortação a *"dar o exemplo e fugir do ócio".* Assim, o acento é colocado sobre o exemplo e o ensinamento do Santo em referência aos seus escritos.

2) O segundo exemplo diz respeito à relação entre trabalho e vida fraterna:

Constituições de 2002 (76,2)	Constituições de 2012 (79,3)
2. O trabalho de cada um dos frades deve ser expressão de toda a fraternidade (...)	3. O trabalho de cada frade seja expressão de toda a fraternidade e manifeste sua comunhão de intenções. Portanto, os frades

	assumam e desenvolvam as atividades depois de adequado discernimento comunitário e com a bênção da obediência, para que o trabalho seja sempre feito em nome da comunidade.
	NOTAS:VI CPO 14; 21-22.24; 15.

Juntando diversas proposições do VI CPO, as novas Constituições explicitam como e a quais condições a atividade de um frade se torna expressão de toda a fraternidade.

Estes dois exemplos ilustram o esforço feito para enriquecer o texto e para torná-lo mais atual frente aos problemas que podemos encontrar hoje. As *Propositiones* do VI CPO foram abundantemente retomadas e, tendo-as citado acima, pensamos não ser necessário repeti-las.

A atualização das Constituições foi completada com novas inserções, que indico brevemente:

n. 78,3: Seguindo o esquema Trinitário que introduz cada capítulo, refere-se explicitamente ao Espírito Santo Criador e Santificador. O texto se inspira em *Laborem exercens* e *Gaudium et Spes.*[30]

n. 78,6-7-8: Estes três novos parágrafos falam pela primeira vez da espiritualidade do trabalho. Citando *Vita Consecrata,* apresentam a pobreza evangélica como um desafio lançado ao individualismo e ao materialismo. Convidam a promover a doutrina social da Igreja, a qual nos compromete em promover a dignidade dos trabalhadores e dos desempregados.

n. 79,4: Em relação ao VI CPO[31], o texto afirma que o trabalho do frade deriva de um mandato da fraternidade; o frade deve permanecer aberto e disponível às necessidades da Província e da fraternidade local. O risco de apropriar-se do trabalho e de absolutizá-lo pode entrar em conflito com a obediência.

n. 80,3-4: Segundo o n. 80, que diz respeito ao espírito com que se deve dedicar ao trabalho, o parágrafo 3 interpela acerca da harmonia – que deve ser necessariamente mantida – entre a atividade, a oração e o repouso. Fazendo referência ao frade ocioso que São Francisco trata como *frade mosca*, o texto alerta contra o risco do ócio em nossas fraternidades.[32] O parágrafo 4 recorda o vínculo entre o nosso trabalho e o sacramento da Eucaristia, assim como o vivemos em cada Missa.

n. 83,1-4: Trata do trabalho doméstico em nossas fraternidades, muito frequentemente recordado nos últimos CPO. Baseados na escolha da pobreza e da minoridade, os trabalhos domésticos – desenvolvidos juntos – reforçam os vínculos fraternos e contribuem para a

[30] GS 26; *Laborem exercens* 6; 7; 25; 26; GS 33.
[31] VI CPO, 15.
[32] 2Cel 75; VI CPO, 17.

credibilidade da nossa opção de vida. Por isso, as atividades que cada um tem não podem dispensar da participação nos trabalhos diários que fazem parte da vida ordinária. O recurso ao auxílio de pessoas externas é previsto em caso de real necessidade. A colaboração delas requer prudência e exige, de nossa parte, cortesia e justiça em conformidade ao direito. Para as contratações, a fraternidade deve ser consultada o quanto possível.

n. 84,2: Quanto aos frades que trabalham fora – em referência a São Francisco – o texto recorda que o nosso trabalho deve testemunhar a nossa vocação à minoridade, evitando toda busca de poder e de prestígio.

n. 87,2: Trata-se de uma exortação a sermos conscientes do *tempo* como uma graça, e a viver intensamente o momento presente sabendo que não voltará jamais.

n. 87,4: Referindo-se ao tema, bem conhecido, dos *sinais dos tempos*, a conclusão convida a perscrutar e a discernir os acontecimentos à luz do Evangelho. É efetivamente através do tempo que o Senhor nos vem ao encontro e nos faz crescer até a plenitude da salvação.

A CARTA DE CONVOCAÇÃO DO VIII CPO DE FR. MAURO JÖHRI

O Ministro geral, Fr. Mauro Jöhri, apresentou a Carta de convocação do VIII CPO como uma contribuição para suscitar uma reflexão sobre o nosso trabalho e sobre a graça que ele representa. Baseando-se na experiência de cinquenta anos de vida capuchinha e de sete anos de serviço como Ministro geral, ele incita à reflexão *"compartilhando convosco fatos* – escreve – *que pertencem à minha história pessoal"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 1).

Após recordar São Francisco, Fr. Mauro constata que "*as palavras do Seráfico Pai nos alcançam num tempo e numa sociedade onde ocorrem mudanças radicais justamente no campo do trabalho, com consequências que impõem uma séria revisão sobre o nosso modo de sustentar-nos"* (ib.). Esta *revisão* do trabalho como fonte de sustento, deveria levar em conta dois critérios centrais: a Fraternidade e a Minoridade.

Ao n. 3 da Carta, o Ministro fala da dimensão do trabalho pastoral. No hemisfério Sul, em razão do crescimento do clero local; no hemisfério Norte, por causa do contexto de secularização que impõe adaptações e inovações que colocam em profunda crise e transformação a pastoral tradicional. Aos frades das novas circunscrições, disponíveis em assumir trabalho pastoral na Europa e na América do Norte, Fr. Mauro recorda que as necessidades do cuidado pastoral estão diminuindo. Por outro lado, a diferença das práticas pastorais de uma cultura a outra é tal, que estas tentativas frequentemente se concluem com a incompreensão e a desilusão. (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 3).

Recordando sua juventude durante a formação, Fr. Mauro evoca os anos 60, quando os frades eram *"considerados como homens capazes de apresentar ao Senhor as pessoas e as situações que estas viviam, e esta intercessão vinha honrada com grande generosidade"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar*, n.4). Este *tácito acordo* entre o povo e os frades foi progressivamente se desgastando. A passagem da vida rural a uma sociedade industrial e técnica, mas também o influxo da secularização sobre o modo de conceber e de viver a vida

religiosa não são estranhos a esta mudança. Diante destas mudanças, impõem-se algumas perguntas: *"Qual tipo de vida fraterna entendemos promover num contexto profundamente mudado? Quais são, por consequência, as escolhas que somos chamados a fazer e a promover?"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 5).

Um outro fator de mudança é ligado ao pessoal leigo que trabalha em nossas casas. *"Esta prática tem mudado progressivamente o rosto e inclusive a identidade das nossas fraternidades"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 6). As contratações têm permitido ter mais tempo à pastoral e até de retardar o fechamento de algumas casas. Mas o valor simbólico da vida fraterna tem se deteriorado. Algumas de nossas casas correm o risco de parecer mais uma casa paroquial do que uma fraternidade onde se vive em minoridade e em fraternidade. No momento em que a diminuição das entradas nos força a rever nossas práticas, Fr. Mauro se questiona: *"Estamos dispostos a fazer da crise econômica… uma oportunidade única para verificar a qualidade de vida fraterna que queremos viver?... É impensável que possamos viver como tantos irmãos e irmãs ou tantas famílias que não podem permitir-se haver uma doméstica ou outros empregados e que para chegarem ao fim do mês devem manter um estilo de vida sóbrio e essencial?"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n.6).

A carta do Ministro geral aborda ainda outros pontos, que aqui recordo brevemente:

° O desemprego, que está na origem de tantas situações dolorosas, mostra, por sua vez, como o trabalho contribui ao pleno desenvolvimento da pessoa. Diante destas situações dramáticas, tem realmente sentido falar do trabalho como de uma *graça.* Todos desejam ter um trabalho gratificante e criativo. Trata-se de uma aspiração em si mesma justa, precisa Fr. Mauro, mas ela não pode ser separada das exigências da vida fraterna e do serviço recíproco. O cuidado pelo bem comum precisa da prática real da obediência, do sacrifício, da disponibilidade em servir, que frequentemente afirmamos. *"Acolher a proposta de um trabalho ou de um serviço fraterno interpela a dimensão da nossa própria fé e exige una contínua educação à oblatividade e à gratuidade"* (cf. Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n.7).

° *"Às vezes tenho a impressão* – afirma o Ministro geral – *que entre nós falte o senso do reconhecimento. Não se é capaz de dizer "obrigado"… (Quando visito as Províncias,) acontece frequentemente um embate com uma série de reivindicações… Em poucas ocasiões ouvi palavras de gratidão por tudo o que temos que, na quase totalidade das Circunscrições, é muito superior ao nível médio do padrão de vida das pessoas"* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 8). O reconhecimento pode ser manifestado com o colocar à disposição o que se adquiriu durante os anos de formação, mas também concretamente tomando parte dos afazeres materiais, como lavar os pratos ou limpar os banheiros.

° Um último ponto é constituído pelo questionamento que Fr. Mauro põe em relação aos investimentos e aos projetos de autossustento com o intuito de produzir uma renda regular. *"Até que ponto podemos percorrer esta estrada?".* Se é algo legítimo buscar rendas para as obras sociais a serviço dos pobres, contudo, é bom nos lembrarmos, em conformidade às Constituições, que deveremos viver como as pessoas de *modestas condições* (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 8).

Concluindo, o Ministro geral resume em uma frase a motivação primeira que inspira a sua Carta: *"O critério fundamental que deve guiar a nossa reflexão e que neste escrito desejo*

afirmar com força e clareza é este: o trabalho de cada frade individualmente deve estar em sintonia com o primado da vida fraterna" (Fr. Mauro Jöhri, *A graça de trabalhar,* n. 5).

Obrigado pela *graça* de seu *trabalho* de escuta e de atenção.